

Pierantonio Marone



L' attesa primavera

Romanzo

personaggi

Silvia Grant	insegnante di biologia
Albert Franz Schum	viaggiatore misterioso
Catrina Sekli	agente immobiliare
Eberwin Diez	governatore Carinzia
Fritz Guntrad	impresario costruzioni
Artur Brum	gestore taverna faccendiere
Hadolf Smit	gestore officina meccanica
Heiner Karpart	custode centrale diga
Eugenius Kard	tecnico alla centrale
Ferdinando Col	valligiano ristoratore estivo
Margherita Col	moglie e cuoca
Peter, Maria, Mattia	figli dei valligiani
Franzi	il valligiano brontolone
capitano Bruno Bardolf	comandante servizi segreti

Capitolo Primo

La strada ghiacciata si era rivelava una insidia assai pericolosa, era quello che la giovane stava pensando in quel momento, mentre percorreva quella stretta valle innevata da quella tempesta improvvisa, da lasciare tutti quanti un po' disorientati e impreparati al peggio.

Fino a pochi giorni addietro il tempo era rimasto bello e mite con i prati dove l'erba era ancora verde, da pensare che l'autunno era appena incominciato, sebbene il Natale era prossimo. Mai era capitato che un inverno fosse così talmente cambiato, da confondere le stagioni tra di loro. *“Cose di questo mondo, non dell'altro?”* Stava borbottando mentalmente la giovane, intenta alla guida in mezzo a quella bufera capitata senza preavviso. Dove radicalmente ormai tutti, erano più che convinti di trovarsi su di un'altra parte del pianeta. Tutto cambiato, oltre le previsioni meteorologiche che annunciavano un inverno senza neve e fin troppo mite.

Men che non si dica la vettura incominciò ad andare per le sue e senza immaginarselo un attimo prima sbandò. Poi un botto soffuso e si trovò con il muso nel fossato laterale, sprofondata nell'alta neve che cadeva copiosa e abbondante. La giovane dagli occhi azzurri come il mare, si sentì raggelare il sangue, capendo in che guaio era finita. Imprecando mentalmente dentro di sé per la scempiaggine e la testardaggine appena fatta. Provò decisa a comporre dei numeri sul cellulare, ma non prendeva nessun segnale.

Era proprio una bella tempesta che si stava abbattendo su tutto il versante alpino del basso Tirolo austriaco. Silvia era rimasta per un buon momento bloccata dal terrore di sprofondare più giù nel burrone, non riuscendo a vedere nulla e trovarsi al centro di quella impetuosa tempesta. Si trovò all'improvviso ad imprecare a voce alta, dandosi della testarda per non aver ascoltato i suggerimenti avuti poche ore prima, nel piccolo bar di quella frazione a Boden: < Ma che stupida sono stata! Adesso cosa faccio? Non posso ritornare indietro a piedi? > si trovò spaventata nel discutere a voce alta da sola, tentando di non lasciarsi sopraffare dal terrore incombente, che la stava pian piano aggredendo. Capendo al tempo stesso, che non doveva lasciarsi sopraffare dal panico e pensare come uscirne fuori.

Quando in mezzo a tutto quel frastuono delle sue sentite paure, sentì battere sul vetro ghiacciato dell'auto per il suo respiro affannoso. Silvia

tentò di pulire il vetro, ma non poteva vedere oltre e alla fine provò ad abbassarlo. Sperando che la parte elettrica della macchina funzioni ancora e alla fine ci riuscì, nel trovarsi accanto un uomo tutto imbacuccato per il freddo eccessivo, dove solo gli occhi verdi si intravedevano. mentre le domandava preoccupato: < Non ha voluto fräulein ascoltare i suggerimenti giù alla taverna a Boden, vero? > ironizzò leggermente.

< E lei come fa ha sapere tutto questo? E adesso perché è qui, nel prendermi in giro, per aver fatto una fesseria? > sbottò un po' sull'adirata.

< Allora posso andare via? Vedo che è ben agguerrita ha sistemare ogni cosa da sola... Posso darle un consiglio... a soli tre chilometri c'è un piccolo villaggio dove abitano tre gatti e forse troverà ospitalità per la notte. Non è consigliabile restare qui in auto. Più nessuno passerà da qui con 'sto tempo! Arrivederci! > e tentò di allontanarsi e prontamente lei più remissiva lo richiamava nel chiedere: < Per cortesia mi aiuti!?. Mi scusi se sono stata sgarbata prima... La colpa è mia nel non aver ascoltato il consiglio del gestore della gaststätte a Boden. > si scusò preoccupata.

Mentre il giovane le spiegava: < Adesso proverò se riesco, ad agganciarla con il verricello della mia auto e tentare di tirarla fuori dal fossato. Meno male che quel masso l'ha fermata. Altrimenti avrebbe fatto un piccolo salto di un duecento metri fino al fondo valle. Se poi rimane qui, con questa improvvisa e abbondante nevicata, non troppo ben annunciata dai meteo... rimarrà ben presto sepolta e congelata a ghiacciolo, mi creda! >

Silvia borbottò sotto voce: < Ok! Aspetto, grazie! > e chiuse il finestrino e restò in attesa. Poi senti trafficare sotto la parte posteriore della sua macchina e dopo un buon momento che sembrava eterno, da sentirsi abbastanza spaventata, vedendo quella nevicata aumentare a vista d'occhio. Alla fine si senti strattonare l'auto e dopo una lieve incertezza, incominciò a vedere che l'auto retrocedeva piano piano, trascinata dal cavo in tensione. Poi quando capì ch'era arrivata ancora sulla strada, insomma ben poco visibile da quel poco che si vedeva per la forte tempesta. Soltanto i paletti di legno che delineavano il bordo stradale si vedevano spuntare dall'alta neve. Quando senti che era ormai ferma aprì la portiera, mentre il giovane le si era avvicinato a verificare il danno provocato nella caduta nel fossato. Poi con disappunto, Silvia vedeva che il giovane scuoteva il capo preoccupato e chiedeva con apprensione: < E' grave? Ho combinato un bel guaio? Pensa che posso andare avanti o tornare indietro a Boden? >

< Non va da nessuna parte! Ha rovinato la sospensione ed anche il semiasse, è spezzato... Adesso vediamo di risolvere la questione. Restare

qui, tra poco saremo sommersi dalla neve e non andremo da nessuna parte. Proverò a mettermi davanti e vedrò di agganciarla col doppio cavo da poterla trascinare sulla neve. Lei blocchi lo sterzo, togliendo la chiave e le ruote resteranno bloccate dritte, così scivolerà sulla neve e la potrò portare fino al villaggio più avanti. Saranno circa tre chilometri. Dai, lei salga sul mio fuoristrada e al resto ci penso io. Qui in due non si fa nulla? >

Il giovane aveva fatto un discreto lavoro con le mani ghiacciate per legare con una fune il semiasse rotto e penzoloni, da non intralciare lo spostamento dell'auto e poi, fissare la vettura alla sua da poterla trascinare senza problemi. Alla fine di tutto quel tribolare in mezzo alla tormenta ghiacciata. Il giovane era risalito in macchia, per riprendersi e riscaldarsi un momento, soffiando sulle dita ghiacciate, visto che non poteva lavorare con i guanti per il lavoro che intendeva e aveva fatto. A quel punto provò a mettere in moto e innestare la marcia, sperando che le quattro ruote motrici, oltre le catene sulle ruote posteriori, avrebbe potuto trascinare l'auto accidentata sulla neve. Davanti a loro la neve si stava alzando paurosamente. Capendo che se non facevano in fretta ad andare via sarebbero stati sommersi dall'abbondante nevicata. In fine l'auto si mosse con discreta forza e incominciò a seguire la direttiva indicata dai paletti di legno conficcati nella neve, trascinando l'altra vettura che seguiva obbligatoriamente il percorso, mentre il giovane Albert imprecava tra i denti: < Questa abbondante nevicata, proprio non ci voleva adesso. Accidenti! > brontolò attento alla guida. < Anche io, avevo un impegno urgente da sbrigare su al passo, presso la diga. Ma di questo passo non andremo da nessuna parte e speriamo di arrivare fino al villaggio. Dato e dovremo superare quella stretta gola dove la bufera avrà senz'altro ammassato la neve e sarà difficile superare... Speriamo di fare proprio in tempo ad attraversare quel presumibile intoppo? > spiegò deciso.

La passeggera lo stava guardando con ammirazione, sebbene un po' mogia, mogia si trovava la giovane, per l'inghippo provocato. Mentre pensava e mentalmente ringraziava quel giovane per l'aiuto fornito. Alla fine provò a dire qualcosa per scusarsi di prima: < Mi perdoni per prima, ma era arrabbiata con me stessa e mi sono sfogata con lei, che voleva darmi aiuto. Grazie! Altrimenti non saprei proprio cosa avrei fatto. Essere finita come una stupida in quel fosso. Grazie ancora! >

< Guardi che non era soltanto un piccolo fosso, dov'è scivolata dentro. Pertanto deve la fortuna al grosso masso che la fermata. Oltre c'era il baratro un tantinello profondo. Mi sono spiegato? > ironizzò.

< Sì, certamente! Me l'aveva spiegata prima, ma ero talmente rimbambita e arrabbiata con me stessa che non avevo afferrato il pericolo che avevo corso!? Grazie ancora... > borbottò rassicurata un poco.

< Sono Albert Franz Schum. Per gli amici Albert. E lei viaggia in incognita fräulein?... > chiese incuriosito per la parlantina spigliata della donna, sebbene spaventata dal problema di poco prima, quantunque sembrava riprendersi più che bene al momento.

Mentre lei si presentava togliendosi i guanti nel dire, mentre porgeva la mano, che il giovane ignorava, essendo preso dalla guida un po' difficoltosa al momento e lei tranquilla proseguiva a dire: < Mi scusi, che sciocca! Sono Silvia Grant, insegnante e stavo appunto andando a visitare questi posti per poter portare in primavera i miei alunni, in quelle gite scolastiche per bene organizzate e perciò volevo visitare e trovare il posto per trascorrere diversi giorni. Ma quanto sembra ho sbagliato momento?... Pensavo che questo inverno finora tiepido poteva permettermi di farmi un'idea del posto... Dovevo immaginarlo che ha dicembre il tempo poteva cambiare all'improvviso... Ho combinato una delle mie solite distrazioni. Per non dire scempiaggini. Nel dimenticare che i giorni e settimane passano velocemente. In verità era da metà settembre che avevo deciso per questa escursione anticipata nel controllare la località, ad evitare intoppi dopo. > si spiegò abbassando il bavero della giacca a vento.

< Ma tutto questo per fare un'escursione invernale o cos'altro va ha cercare? > chiese Albert mentre aggrottava la fronte a pensare. Cercando d'immaginare che razza d'insegnante fosse quella indefinita donna dai capelli biondi e gli occhi azzurri profondi. Riprendendo a chiedere: < Mah! Mi spieghi un po', fräulein Silvia, lasciando in disparte questo incidente di percorso, Dove voleva andare di preciso e ha guardato bene le indicazioni stradali? Oltre ad aver in macchina una buona e dettagliata cartina stradale? Perché su questa strada non è che l'avrebbe portata non troppo lontano. Il passo è chiuso già da ieri pomeriggio e il proprietario della birreria l'aveva sconsigliata dal muoversi. Giusto? > si spiegò duro.

< Sì, ha ragione! Ma non pensavo ha questa tormenta così improvvisa e forte! > Poi si fermò girandosi meglio per osservare il giovane intento alla guida difficoltosa nel trascinare la sua vettura, divenuta un ammasso di neve, guardando indietro nel vedere s'era ancora attaccata. Poi provò a chiedere incuriosita. < Ma, lei Albert dove andava da queste parti? Allora vuol dire che c'è un'altra strada che conduce da qualche parte, se lei ci stava andando, Giusto? > indicando con il braccio verso il davanti sulla

strada quasi scomparsa dalla tanta neve, che continuava a cadere molto copiosa ormai da diverse ore e il pericolo si faceva sempre più presente.

< Era un'altra strada che dovevo prendere, più indietro a valle. > rispose senza distrarsi, nel tenere il motore su un certo regime, senza forzare troppo, quella nevicata lo preoccupava abbastanza. Mentre lei un po' stupita proseguiva a dire: < Allora perché ha preso questa? >

< Perché ho visto che un'imbranata giovane fräulein, s'era infilata su questa strada, senza ascoltare i consigli di chi conosce la zona... E, ho pensato che sarebbe finta in un bel guaio. Pertanto un po' curioso l'ho seguita, con la speranza che arrivi fino al villaggio più avanti. Ora ha capito in che guaio siamo finiti tutte due? Mi sono spiegato...? > sbottò un po' sull'adirato. Mentre lei si portava la mano alla bocca per lo stupore, nel capire la grossa scemenza fatta, nel dire ancora: < Ha perfettamente ragione! Più che imbranata, testarda e stupida e ho combinato un bel guaio. Ma non per la macchina, perché sto mettendo in pericolo anche lei per aiutarmi... Mi dispiace herr Albert, veramente! >

< Non serve lagnarsi adesso... dobbiamo sperare di poter arrivare fino al villaggio ho ci troveranno in primavera ancora surgelati. >

< Oh, mio Dio! > sbottò a denti stretti Silvia. < Ho tentato col cellulare, ma non c'è campo tra i monti? > confermò delusa.

In un'ansa del vallone, la tormenta aveva ammucciato molta neve addossata alla parete della montagna, da formare un'unica parete scoscesa di neve fresca, dove la strada era praticamente sparita. Albert si era fermato per vedere meglio tra un battito ed un altro del tergicristallo che faticava a spostare quell'abbondante nevicata. Tentava di scorgere se vi erano ancora i paletti con la sommità verniciate in rosso, ed era un bene quell'usanza, per aiutare chi si trovava in difficoltà come loro in quel momento. Infine poi, dovendo per forza abbassare il finestrino per guardare meglio fuori, tra una folata ed un'altra e il sibilo del vento gelido, riuscì a scorgere la punta di un paletto molto più avanti, immaginando ad una curva del percorso stradale sotto l'alta neve. Mentre Albert borbotta imprecisate parole: < Questa non ci voleva proprio... Accidenti! > sbottò avanti. L'insegnante Silvia era ammutolita e non tentava di parlare, per paura di farlo maggiormente arrabbiare per colpa sua. Mentre Albert commentava sul da farsi: < Ci sarà più di due metri di neve, lì davanti!.. Forse?... Aspetta un momento! Mi sembra che da quella parte si vede il Guardrail? Accidentaccio, forse, potremo costeggiare il guardrail e appoggiarsi contro da poter superare la neve ammucciata sulla sinistra...

D'altronde non abbiamo altre soluzioni? Se restiamo qui finiremo belle che congelati, appena la benzina finisce, beh!.. Proviamo e speriamo bene! > innestando la marcia nel provare ad infilare il mezzo in quella neve fresca e alta, che scivolava via sparendo nello stretto canalone sulla loro destra. Nei primi metri di avanzamento, sembrava che andasse tutto bene, poi man mano che si inoltravano, l'auto si stava inclinando nel tentare di sormontare l'alta neve scoscesa sulla sinistra.

Mentre il mezzo annaspava nella neve, scivolava contro il guardrail che fungeva da parapetto, dove oltre c'era il precipizio e la neve scivolava via sospinta dal vento. Albert accelerò, senza far slittare le ruote, le catene posteriori annaspavano più che bene nella neve e piano piano il fuoristrada con le quattro ruote motrici in azione proseguiva discretamente bene. Lo strusciare dell'auto contro il parapetto il ferro era un mezzo aiuto, ma al tempo stesso Albert non doveva lasciare che l'auto salga troppo sulla neve di fianco, oltre ad inclinare il mezzo, col pericolo di superava in altezza il guardrail con le ruote anteriori e sarebbe sorto un altro problema, potevano rimanere bloccati. Incastrati con la sospensione dell'auto a cavallo del guardrail in lamiera che fungeva anche da parapetto incastrandosi per bene e sarebbe stata la fine del percorso per loro. Perciò Albert, tentò di tenere saldo il volante sperando che non sormonti l'alta neve e nel proseguire piano, piano. Erano rimasti col fiato sospeso in attesa del peggio, mentre la macchina proseguiva strusciando contro il metallo dello spartitraffico laterale e alla fine erano riusciti a superare il tutto, con un leggero sollievo. Poi appena oltre Albert sbirciò oltre il finestrino laterale, per vedere se la vettura dalla donna era sempre ancorata a loro, trascinata come un rimorchio, carica di neve da nasconderla completamente, al tempo stesso far da ancora per il mezzo che la trainava. < La sua auto è rimasta ancora legata e ci segue tranquilla... Avevo paura che il cavo si strappi da perderla... invece viene dietro. Molto Bene! > Poi, oltre la curva a ridosso della montagna, dov'era meno battuta dalla tormenta e la neve meno alta, essendo riparata un poco dall'alta roccia a strapiombo, da dare un senso di tregua a quella non per niente bella nevicata stagionale.

Silvia si stava facendo un po' di coraggio e in ritardo rispondeva all'autista: < Ma se era d'impiccio la mia auto rotta, poteva lasciarla dov'era? Avrei tentato nei giorni prossimi ha farla recuperare?...>

< Sarebbe stata d'intralcio per gli spalaneve. Poi, oltretutto ci ha tenuti ancorati... evitando che il mio mezzo salga troppo in alto. > tentò di spiegare Albert sudato per la sfacchinata di una forte tensione in corpo.

Capitolo Secondo

Più avanti la valle si stava allargando e s'intravedere tra i fiocchi di neve che cadeva abbondante e copiosa, s'intravedeva un gruppo di case innevate, dove solo i tetti spuntavano oltre la neve alta sopra.

< Speriamo che sia rimasto qualcuno nel villaggio estivo laggiù? Quelle tre case di Mahr, dove possibilmente ai periodi i valligiani alpeggiano gli animali fino a ottobre. Sfruttando la buona stagione dei mesi estivi e quest'anno il tempo era mite fino a pochi giorni fa. Immagino che avranno senz'altro approfittato i valligiani per rimanere il più a lungo possibile, dove l'erba rimane sempre verde e fresca in alta montagna. Potremmo trovare ancora qualcuno... Speriamo? Può anche darsi che abbiano evacuato appena la neve è aumentata paurosamente, anche da questa parte dell'altro versante. Normalmente abbastanza riparato dalle correnti fredde del nord. Più a valle ad una decina di chilometri nei pressi del lago Weissensee... c'è il paese Kavallar... Ma con questa tormenta è impossibile arrivarci al momento? > commentò il tutto Albert, preoccupato e attento alla guida nel non uscire dai tracciati, per fortuna ben delineati.

< Ecco è proprio quel lago che volevo vedere, per poter fare una escursione scolastica in primavera. > commentò Silvia: < M'avevano detto che è un posto magnifico e pieno di fiori di montagna che non si trovano in altre parti. Per questo volevo assicurarmi del posto... tutto qui! >

< E ha deciso di fare un sopralluogo nel mese di dicembre? >

< L'idea era di venire nei mesi addietro, ma rimandavo sempre per impegni, ed ora eccomi qui in questo bel pasticcio? Certamente non per trovare i fiori, ma vedere il posto se era fattibile una bella escursione. Campeggiando in tenda, un paio di notti sotto le stelle, alla fine della primavera, quando il sole incomincia a scaldare... >

< Ma, guardi che qui siamo oltre i mille metri, occorrerà almeno fino alla fine di aprile, ai primi di maggio, quando la neve è sparita... Mi perdoni ma lei dove abita e fa l'insegnante? Se non sono indiscreto... >

< Vengo da Graz! Dove insegno Biologia, all'Università. Con giovani alunni sul apprendimento della specie, d'ingenera botanica. >

< Però! Un'esperta del settore floricoltura, botanica... Comunque,

insomma... Beh', ma Graz non si trova nelle isole Baleari? La neve non manca dalle sue parti... Immagino? > si premurò a puntualizzare Albert.

< Certo che la neve non manca a Graz! Ma con questo tempo mite fino ad ieri... pensavo che? Insomma ho fatto la mia scempiaggine... >

< Già, proprio così! Comunque vada, al momento abbiamo da pensare ad altro e speriamo di poter arrivare almeno fino al villaggio, poi penseremo al resto... > consigliò Albert, più che mai preoccupato. Mentre conduceva l'auto con estrema cautela, con quella neve che cadeva giù abbondante, ed era ormai abbastanza alta, da impensierire molto in quell'impresa incominciata più che malamente. Poi Albert riuscì a portare le auto accanto ad una casa abbastanza sommersa dalla nevicata, ma che al contempo aveva in parte riparato quel lato dalla tempesta e la neve era meno alta, da poter sostare e scendere per controllare in che modo potevano ripararsi e magari trovare ancora qualche valligiano del posto. Mentre Albert controllava i due mezzi, soddisfatto del suo fuoristrada che era riuscito a trascinare dietro la vettura della donna, sommersa dalla neve.

Silvia era scesa a sua volta e tentò di fare due passi lì attorno, vedendo una parte pianeggiante alla sua destra, immaginando che la neve era meno alta, nel poter fare meno fatica, senza sprofondare dentro oltre il ginocchio e poter osservare meglio quelle poche case che formavano quel borgo. Ma non si accorse che si era addentrata su di un piccolo stagno innevato e la leggera crosta di ghiaccio, appena formata in quelle poche ore di rapida e bassa temperatura portata dalla tempesta, che si ruppe subito sotto il suo peso e di botto sprofondò dentro con un crack e un piccolo urlo di spavento e sorpresa capitata all'improvviso senza il minimo preavviso.

Albert, restò col braccio alzato, non aveva avuto il tempo di avvisarla e prontamente imprecando, si era precipitato da quel lato dello stagno, mentre Silvia si dibatteva tra la neve e ghiaccio sprofondando nell'acqua sotto di lei. Albert si guardò attorno e vide appeso ad una trave del piccolo porticato una staffa per il giogo delle mucche e buoi, con catene e corde di cuoio attaccate e prontamente la prese e la lanciò alla giovane che incominciava a trovarsi in serie difficoltà di assideramento, oltre a sprofondare nella melma sottostante. Per fortuna e con una buone dose di prontezza, Silvia capendo il grosso guaio capitato, si prodigò a prendere la staffa di legno e afferrarsi con tutta la forza della disperazione, senza aspettare che le mani si irrigidiscano per il gelo dell'acqua dello stagno ghiacciata. Mentre Albert evitando di sprofondare a sua volta nello stagno, impuntando i piedi incominciò a tirare la donna, assicurandola nel

confortarla contro la paura incombente. < Dai! Si tenga forte e non molli!.. Coraggio, che ce l'abbiamo quasi fatta!... Resista ancora un poco... Accidenti! Forza! > riuscendo alla fine a tirarla a riva ed aiutarla ad alzarsi fradicia e tremante dal freddo gelido dell'acqua, ormai tutta inzuppata. La trascinò sotto il porticato e con decisione calciò la porta alle sue spalle, rompendo il semplice chiavistello di legno e aprendola per entrare all'interno e poter soccorrere la donna in stato d'avanzata ipotermia. Poi di prepotenza la spogliò senza tante storie e l'obbligò infilarsi tra il fieno ammucchiato in un lato del casolare adibito a stalla, ad avere un primo misero riscaldamento. Mentre Albert correva sull'auto ha prendere dei plaid per coprirla. Alla fine dopo tutta quella inaspettata operazione di riscaldamento nel strofinarla a dovere, poi l'obbligò a rimanere avvolta nei plaid conficcata nel fieno che gli procurava un piacevole tepore, mentre lui si sarebbe fatta una escursione tra le case del villaggio ha trovare qualcuno ho qualcosa almeno da poter mangiare, per sopperire alla giornata più che faticosa e sfibrante. Albert si era prodigato a stendere la biancheria della donna ad asciugare almeno un poco, visto che in quella stalla non vi erano focolari da poter riattivare. Perciò, chiuse la porta della stalla e pensò bene di curiosare attorno in ogni abitazione di quel piccolo gruppo di casa.

Albert constatò più che bene e immaginando che i valligiani avevano abbandonato l'alcova in premura, con l'inverno arrivato velocemente in ritardo, sarebbero rimasti bloccati fino alla prossima primavera. Alla fine Albert trovò in una malga delle forme di formaggio a maturare, oltre salsicce e pagnotte secche depositate su dei ripiani, per trascorrere le giornate dei valligiani a curare il bestiame al pascolo. Pertanto quella provvidenza cascava proprio a dovere, visto che a quel punto non potevano più muoversi. Il manto nevoso era aumentato paurosamente, potevano solamente sperare che la tormenta cessi presto, ed aspettare poi, che arrivino gli spartineve a liberare la strada. Albert si avvicinò ad una dispensa e aprì le ante, nel trovare dentro dei barattoli di birra e pagnotte di pane rafferme. Nel cassetto trovò un coltello e lo adoperò per staccare un piccolo salsicciotto appeso alle trave del soffitto e poi tagliò un pezzo di pane duro e trovò un pezzo di formaggio già tagliato e il tutto lo mise in un cesto preso a lato, oltre prendere anche due mele belle rosse, erano disposte su di una tavola a stagionare. Infine ritornò dalla donna per rifocillarsi assieme in attesa di buoni eventi, che dei brutti ne aveva già avuti fin troppi al momento.

Quando aprì la porta della stalla, gli venne quasi da ridere alla vista

della donna, per la situazione che si trovava: dal fienile sbucava fuori soltanto la testa bionda della fräulein, d'assomigliare ad una testa di un manichino buttata tra il fieno. Poi la voce di Silvia risuonò nell'ambiente mentre borbottava dispiaciuta: < Mi perdoni se continuo a fare l'oca giuliva, nel combinare stupidaggini, una dietro l'altra... > mentre starnutiva più volte, quel bagno fuori stagione non era per nulla ideale.

< Sorvoliamo alle dimostranze. Qui ho trovato qualcosa da mangiare. Ed è meglio affrettarci visto che il buio avanza e al momento non possiamo accendere fuochi o altro ad evitare di fare altri danni. Siamo al riparo e domani vedremo come fare. D'accordo? > consigliò.

< Si ha ragione Albert! Ho un po' fame, oltre al raffreddore che mi si pronuncia dopo il bagno nello stagno... Che stupida! >

< Sorvoliamo i guai superati e pensiamo di restare calmi a ponderare le eventuali mosse in attesa dei soccorsi. Sperando che arrivino? >

< Allora è riuscito a trovare aiuto? Verranno a prenderci? >

< Calma, calma! Non stiamo a correre troppo. Non c'è nessuno e i nostri cellulari con questo tempo non trovano campo per avvisare i soccorsi e il mio satellitare in auto è fuori uso. Perciò l'unica speranza che dall'osteria di Boden si siano preoccupati ad avvisare il pronto intervento, capendo col tempo brutto che incalza ancora, immaginando che senz'altro lei fosse finita in un bel guaio? Sommersa dalla neve. Comprende fräulein Silvia... > spiegò Albert com'era la situazione al momento.

< Già ha più che ragione! Speriamo che il gestore abbia un po' di cuore e avvisi i soccorsi... Speriamo? > sbottò mogia, mogia.

Alla fine dopo aver sgranocchiato quelle poche cose in compagnia, Albert provò a dire. < Visto che il buio fa da padrone è meglio che ci mettiamo comodi a dormire sotto il fieno al caldo. > distendendosi nel fieno e lei prontamente chiese: < Non vorrà lasciarmi qui da sola al freddo. Io ho ancora molto freddo... > borbottò sull'incerto.

Albert sbuffando si portò accanto alla donna e le si serrò contro per aumentare il calore e trasmetterlo alla giovane ancora tremante, mentre mugugnava a denti stretti. < Così, le va bene? Per dagli più calore dovrei spogliarmi, ma sarebbe poi un guaio far aumentare troppo forte il calore. >

E prontamente lei rispose: < No, no! Così va più che bene e la sento già il suo calore che trasmette dal suo corpo al mio. E' come la biologia, basta la vicinanza e ogni cosa si trasmette. > mentre si metteva più comoda contro il giovane, tenendosi ben strette i plaid al corpo.

Capitolo Terzo

Quando si svegliarono il chiarore dall'esterno filtrava oltre la piccola finestra dai vetri sporchi e impolverati. Albert un po' indolenzito per aver dormito male e per niente, infine saltò su a controllare oltre il portone cosa avrebbe trovato all'esterno quel mattino, da farlo esclamare per la sorpresa ad alta voce: > Perdiana! La bufera è passata, ma la neve alta si è ben ammucchiata da seppellirci sotto. > la neve era arrivata a metà della porta, mentre Albert commentava avanti: < Mi sa che dovrò spalare altra neve per uscire fuori? Speriamo di trovare in queste tre case, qualche racchetta da mettere ai piedi e camminare sulla neve troppo alta. >

Poi la voce di Silvia, alle sue spalle che borbottava da sotto il fieno, tutta infreddolita: < Cos'è successo la fuori? Nevica ancora tanto? >

< No! Ha smesso, ma in compenso ha buttato giù oltre due metri di neve. Questo è il guaio... Siamo finiti in una bella ghiacciaia. Mi sa che dovremo svernare qui di questo passo e a questo punto dovremo trovare una diversa sistemazione nel villaggio... poco ma sicuro? > borbottò un po' sfiduciato, mentre Silvia gli chiedeva. < Per cortesia mi può passare i miei indumenti? Saranno asciugati un poco... >

Albert, si avviò a controllare gli indumenti della donna distesi sul fienile ad asciugare, ma appena alzò il giaccone la trovò rigido come un baccalà ad essiccare. Si erano induriti dal freddo arrivato all'interno, sotto zero.

< Impossibile indossarli, sono ghiacciati. Aspetti vedrò quello che ho sulla mia auto, ricambi di vestiti per il viaggio. > spiegò, mentre tentava di uscire, scalando la neve alta che bloccava la porta. Mentre consigliava alla donna: < Rimanga sotto il fieno... qui all'interno siamo a zero gradi suppongo e dovremo trovare un locale da accendere un fuoco e far asciugare i suoi vestiti... Aspetti che vado in auto a prendere qualcosa. >

Il breve percorso fino all'angolo della stalla gli era difficile sprofondando nella neve alta fino alla cintola ed era difficile districarsi a muoversi, poi doveva insistere altrimenti si sarebbe trovato bloccato a congelarsi per bene. La sua idea della sera prima era stata utile fermare le auto sotto quel poco di porticato a riparare i mezzi dalla impetuosa tempesta che aveva in parte risparmiando quella parte, dove la neve che scivolava giù dai tetti

scoscesi, sormontava velocemente i mezzi parcheggiati, sospingendo la neve tra gli abeti circondanti. Albert trovò un paletto di legno che fuoriusciva dalla neve contro il caseggiato e si afferrò per aiutarsi e il palo si rivelò una pala per gli usi domestici nella stalla. E con quella tra le mani incominciò a spalare la neve e farsi un varco fino al suo mezzo, semi sepolto. Poi aprì lo sportello laterale ed entrò a prendere la sua grossa borsa da viaggio. Stava per ritornare nella stalla, quando si ricordò di spalare la neve da quel lato per evitare di arrampicarsi sopra e sprofondare come prima. Dopo una buona ora di lavoro era riuscito a farsi un buon varco fino all'ingrasso della stalla. Stremato dal super lavoro.

Appena entrato all'interno sentì che Silvia starnutiva da sotto il fieno, dicendole, mentre apriva la sua grossa borsa: < Silvia qui ho dei miei maglioni e calzoni da dopo sci, vuole provare se qualcosa le può andare al momento, finché non troveremo una casa con il focolare da far asciugare per bene i suoi indumenti ancora surgelati? Nel frattempo andrò in cerca di un altro rifugio un po' più confacente per svernare, quanto sembra... >

< Lei pensa che saremo bloccati qui per molto? > provò a dire col naso chiuso. E prontamente lui le consigliava, mentre si avviava verso l'uscita: < Nella tasca laterale troverà delle aspirine, ne prenda un paio. Al momento non possiamo permetterci di ammalarci... Vado! >

Poi all'esterno Albert si prodigò a spalare la neve per farsi un altro varco da poter raggiungere le altre abitazioni e sperare di trovare accanto alla malga con i viveri, una casa con un focolare per scaldarsi e superare quella buriana capitata addosso. Era ormai pomeriggio inoltrato quando le nuvole in alto sulle cime dei monti imbiancati dalla poderosa tempesta del giorno prima e si erano allargate un momento da mostrare l'azzurro del cielo, nel dare un leggero sollievo di speranza al bello. Albert stanco sfinito era tornato alla stalla con altri viveri e trovò la donna imbacuccata per bene, si era messa addosso un paio di maglioni e la tuta da dopo sci che la riscaldava molto bene di sentirsi abbastanza meglio, oltre calze e gli scarponi del giovane un po' larghi. Rispondendo al saluto del giovane che si era seduto sulla mangiatoia stanco morto: < Buon pomeriggio! Si sente meglio Silvia e ha preso poi, l'aspirina? > chiese un po' preoccupato.

< Sì l'ho presa! Grazie per i suoi capi caldi che mi stanno restabilizzando un poco dal bagno fuori stagione... Grazie ancora per l'attenzione che mi dedica, ad una che combina soltanto guai! >

< Non stiamo a rivangare tutti gli intoppi capitati, che meglio! > constatò Albert con un gesto della mano ad accantonare il tutto. < Sarà

meglio mangiare qualcosa che ho portato e riposare al momento. Domani proveremo a farsi strada e arrivare all'altro casolare e trovare un camino per accendere un bel fuoco e rinvigorirci almeno un poco. Per oggi ne ho abbastanza di spalare la neve, ho le braccia rotte... Vorrà dire che ritorneremo sotto il fieno per stare un poco al caldo... Giusto? >

< Ha più che ragione Albert... Si è fatto una bella sfacchinata ha spalare tanta neve qua fuori... > mentre si riassetta l'alcova nel fienile e prontamente l'invitava ad entrare accanto: < Venga che staremo più al caldo vicini... ora mi sento meglio con addosso i suoi indumenti caldi. >

< Pensa che star vicini ci scaldiamo meglio, mescolando il caldo suo col mio in ebollizione? Allora proviamo, sono stanco morto e un buon sonno ci rimetterà in sesto, per spalare la neve domani, sperando che non si ghiacci da essere impossibile toglierla dal percorso... speriamo! Buona notte Silvia! > borbottò soffusamente stanco.

< Notte Albert! > rispose, mentre si sistemava molto vicino al giovane per stare un po' più al caldo. Poi voleva dire qualcosa, ma comprese che Albert, si era già addormentato dalla stanchezza di quella gelida giornata trascorsa a spalare la neve. Lei rimase a guardarlo ancora un momento all'ultima luce della giornata, ormai prossima alla notte. Erano solamente le diciassette pomeridiane, ma il buio avanzava rapidamente a dicembre. Albert era ormai partito nel paese dei sogni dal piccolo russare che produceva a portare una leggera armonia di vita in quella stalla vuota.

Silvia si era a sua volta addormentata per bene accanto al giovane, in quel suo debole russare l'aiutava a non sentirsi sola. Poi qualcosa la svegliò, un rumore strano l'aveva svegliata di soprassalto restando in ascolto, mentre si guardava il suo orologio da polso fluorescente, nel constatare ch'erano solamente le ventidue di sera. Puoi nuovamente quel rumore che l'aveva prima svegliata e a quel punto si allarmò un poco, quasi pronta a svegliare il giovane che dormiva più che bene. Silvia si ricordò che aveva trovato nelle tasche della borsa del giovane una torcia e se l'era messa in tasca, perciò la prese e provò ad illuminare l'ambiente nella piccola stalla. Alla fine capì cos'era il rumore sentito e lo squittio assieme, era nientemeno che un piccolo Allocco che aveva catturato un topo e se lo stava divorando per bene in alto sulla grossa trave del sottotetto. A quel punto gli venne quasi da ridere, pensando se avrebbe svegliato Albert per così poco, si sarebbe presa una sgridata per averlo svegliato per nulla e nel pieno del suo sonno profondo a riposare.

Capitolo Quarto

Era molto tardi quando Albert si svegliò, Silvia si era alzata prima e stava sbirciando attraverso le fessure della porta della stalla, riuscendo a vedere poco o niente, fuori era tutto un ammasso di neve e il freddo che filtrava attraverso lo spiffero gli stava gelando il viso. Poi sentì che Albert tossiva, borbottando, per un filo di fieno cascato in bocca e prontamente lei gli chiedeva preoccupata: < Come si sente Albert, questa mattina... così ghiacciata? > stringendosi il dopo sci addosso, per acquietare il freddo.

< Molto stanco, sono tutto indolenzito!.. E il fieno non mi piace a colazione, accidenti!.. Per caso è pronto il caffè? > sbottò deciso.

< Non lo menzioni per cortesia! Come mi manca quel nettare mattutino... Pazienza! > rispose Silvia rassegnata. < Sono stata proprio una sciocca ha combinare tutto 'sto putiferio! > borbottò.

< Ancora ci fila sopra! Quello che è fatto è fatto... Al momento abbiamo altri problemi... Bisogna che mi dia da fare ed escogitare una valida soluzione, per passare la giornata nel migliore dei modi. Siamo belle che bloccati e meno male che abbiamo un tetto sopra il capo, sebbene la temperatura è di zero gradi, se non sotto, rimaniamo ben frolli, come la selvaggina prima di metterla a cuocere... Pertanto a ragione o torto, bisogna aver pazienza e continuare... Comunque devo protestare, il caffè era un tantinello freddo! > sbattendo la bocca per assaporare il gusto di qualcosa d'immaginario. Facendo voltare la donna a guardarlo sorpresa, nel dire: < Mah, lei è sempre così di buon umore, anche al mattino presto e con un sacco di problemi che le ho procurato, senza protestare? >

< Perché, dovrei forse sculacciarla per la marachella che ha fatto? >

< Mi scusi sono proprio una stupida... Come posso aiutarla? Oggi mi sento meglio L'aspirina mi ha un po' rinsavita e il freddo è passato con addosso il suo completo dopo sci, mi sento abbastanza al caldo. >

< Bene! Visto che è disponibile, prenda quella pala laggiù e mi segua vedremo di farci un varco fino alla malga a far colazione e poi trovare qualche casolare con un camino per aumentare il tepore addosso, visto che non siamo degli eschimesi e bivaccare negli igloo. Coraggio! >

Erano riusciti a farsi un buon varco attraverso la neve ammassata contro le case e dopo una buona mezzora di duro lavoro, erano arrivati alla malga per rifocillarsi un poco: < Pane formaggio e salame e un po' di neve fresca per dissetarci, in fondo a tutto non possiamo lamentarci, per il weekend improvvisato in alta montagna... > espose Albert sorridendo.

< Dovremo proprio ringraziare la provvidenza... > rispose Silvia alzando la mano al cielo, ma al tempo stesso ventilare la bocca per il salame troppo forte di spezie. Mentre Albert le passava la ciotola con dentro la neve e un po' si era già sciolta per poter bere un sorso. < Si aiuti con questa per rinfrescare la gola dal salame un po' troppo pepato. >

< Non mi ero accorta prima dell'abbondante pepe inserito... Wauh! >

In fine Albert, consigliò a Silvia di rimanere lì e lui avrebbe fatto una escursione attorno, avendo trovato in un angolo, un paio di racchette per camminare sulla neve. Silvia si era seduta sulla panca, appoggiata alla parete di legno, si tirò i plaid sulla gambe e si alzò il bavero e il cappuccio per stare più al cando, mentre approvava l'idea del giovane escursionista.

Albert aveva aggirato il casolare, mentre osservava le altre case poco distanti. Con un po' di fatica annaspando sulla abbondante nevicata tentava di proseguire, trovando che le racchette lo reggevano bene senza sprofondare, mentre pensava che il gelo dei prossimi giorni avrebbe indurito la crosta ghiacciata da essere poi difficile farsi un varco e spostarsi per bene.

Finalmente Albert a fatica era arrivato accanto alle prime case. Una era collegata accanto la stalla per il bestiame discretamente grande per diversi animali, immaginò. Poi qualcosa lo destò dal silenzio che lo circondava e la neve abbondante attutiva ogni rumore, ma c'era dell'altro, che gli giungeva all'orecchio? Era il muggito di un animale. Albert si guardò attorno dubbioso, oltre ad osservare la neve ammassata contro il portone di quella stalla, ma non notò nulla di strano. Pensando che avessero per caso abbandonate qualche bestiame nella stalla? Poi, con decisione provò a spingere ed aprire un poco il portone della stalla accanto, facendosi scivolare dentro oltre la neve alta fuori. Entrò deciso a curiosare se aveva sentito bene il muggito dell'animale prima. Poi svoltando dietro la struttura di legno che recingeva il fienile ricolmo, trovò sì, la mucca che muggiva debolmente, ma trovò anche due persone accanto che aiutavano l'animale a partorire il vitello, che sembrava avere difficoltà ad uscire.

L'uomo e la donna erano talmente intenti nell'opera di aiuto che non si erano accorti di quella presenza sconosciuta alle loro spalle che li guardava sorpreso e incuriosito.

Altrettanto Albert fu sorpreso nel trovare ancora dei montanari in mezzo a quell'inferno invernale capitato tutto all'improvviso. Poi alla fine per farsi sentire, provò a dire, alzando la voce: < Posso aiutarvi signori, Fraun, Herr? > espose Albert allargando le braccia amichevolmente.

Facendo voltare di colpo i valligiani sorpresi e un po' spaventati per la presenza di uno straniero e alla fine l'uomo provò a dire, sul chi vive per lo stupore: < Mah! Da dove salta fuori? Qui sono andati via tutti! >

< Scusatemi! Sono Albert Franz Schum e siamo bloccati con l'auto per questa forte nevicata. La fräulein Silvia Grant insegnante a Graz, lo lasciata nella malga poco distante. Purtroppo lei è caduta nella stagno là di fronte ed ora si sta asciugando un poco... Stavo appunto vedendo se vi erano ancora altre persone nel villaggio e ho trovato voi per caso... Vi serve una mano al momento? > propose con un largo sorriso scaturito fuori tra la bionda barba sul viso.

< Benissimo! Se mi aiuta ha tirare, mentre mia moglie Margherita cerca di acquietare carlota la nostra mucca da latte, che è un po' spaventata e sfinita e il vitello ha fatica cerca di uscire... Dai! Tiri per le zampe e vediamo di aiutarla... Dai carlota spingi! Coraggio! > brontolava l'uomo spronando l'animale. < Sì così! Dai che ce la facciamo... su! Ancora uno sforzo?... Ecco, viene fuori... bene così! > esultò soddisfatto, appoggiando il vitellino sgambettante a terra, mentre passava uno straccio ad Alberto per pulirsi un poco le mani. A sua volta Albert chiedeva incuriosito: < Ma è sempre così, tutte le volte che deve partorire la vostra mucca? > chiese pensieroso e incuriosito del problema.

< E' prima volta che partorisce carlota e per giunta fuori stagione. Ed è per questo che siamo rimasti qui, non potevamo seguire la mandria giù a Kavallar. Questa tormenta ci ha sorpresi tutti e gli altri hanno fatto fagotto in fretta e spinto gli animali di volata, giù fino a valle a seicento metri... e una stalla accogliente. Senz'altro con meno neve di qui. In verità gli animale avevano già fiutato il brutto tempo e non volevano uscire dalla stalla. Ma noi non potevamo far correre carlota, avrebbe perso il vitellino per strada, oltre... ah! E' meglio non pensare. Adesso il peggio è passato e vorrà dire che passeremo qualche settimana qui all'alpeggiare... Sperando che abbiano avvisato il centro operativo strade e vengano poi con gli spartineve a turbina nel liberare la strada. Speriamo?.. Ma, mi dica un po'

come avete fatto voi, ad arrivare fin qui con 'sto tempo? > chiese l'uomo incuriosito: < Mi perdoni io sono Ferdinando Col e lei è mia moglie Margherita. Piacere e grazie per l'aiuto! > mentre allungava la mano per salutare lo straniero dagli occhi decisamente verdi, che risaltavano tra i capelli biondi color dell'oro e la corta barba che gli conferiva un certo portamento, salutando la donna con reverenza e lei rispondeva decisa al saluto: < Gott, herr Albert! > mentre Margherita, cercava di ammansire la mucca: < Brava la mia carlota... ce l'hai fatta... brava! > si compiaceva Margherita porgendo poi, il secchiello da bere all'animale. E men che non si dica il vitellino un po' rintonato, si riprendeva quasi subito a cercare le tette della madre, aveva fame, oltre le slinguate di carlotta che lo leccava tutto da brava madre amorevole.

Albert tentò di spiegare al meglio la loro breve avventura dicendo ai signori attenti: < La fràulein Silvia Grant ha voluto prendere questo percorso e da Boden alla locanda, da dove l'avevano sconsigliata di proseguire, col pericolo di non arrivare su al passo. Io per caso avevo assistito alla sua indifferenza e d'impulso lo seguita, intuendo il peggio e di fatti la Grant era scivolata fuori strada in mezzo alla bufera di neve. Io avrei dovuto andare dall'altra parte alla diga, ma ho preferito seguirla e alla fine lo soccorsi in tempo e siamo riusciti ad arrivare fin qui al vostro villaggio. Ecco è tutto qui! Ha dimenticato alla fine è anche scivolata nello stagno laggiù di fronte alla malga. Da morire assiderata, per fortuna lo svestita e messa sotto il fieno a riscaldarsi. Comunque ora sta bene.>

< Però? Abbastanza movimentata la gita! > commentò Ferdinando e la moglie interveniva a dire: < Vada ha prenderla, di là in casa abbiamo il focolare acceso ed è un bel caldo, che rimette tutte le ossa a posto. >

< Molte grazie! Dobbiamo far asciugare i vestiti surgelati messi sul fienile... si sono induriti dal gelo... non avete per caso altre racchette da neve, fuori si sprofonda fino alla vita ed è difficile. In verità sono stufo di spalare neve. > mentre l'uomo gli porgeva delle racchette appese al muro della stalla, dicendo. < Spero che i lacci tengano... provi? >

< Andranno benissimo per fare questi duecento metri. Vado! >

Albert faticò per ritornare dalla donna e la trovò che dormiva tutta raggomitolata sui blocchi di paglia accatastati. Avrebbe voluto lasciarla dormire, era così minuta e raccolta che dispiaceva destarla, poi si avvicinò e tentò di svegliarla gentilmente: < E' ora di partire Silvia? >

< Sono già arrivati i soccorsi? > borbottò lei ad occhi chiusi.

Capitolo Quinto

Con estrema fatica erano arrivati finalmente alla stalla, senza evitare di fare un ampio giro attorno ai casolari, dato che dalla stalla si poteva accedere direttamente alla casa dei valligiani Col.

Albert aiutò Silvia a sganciare le racchette ai piedi ed entrarono nella stalla, spingendo e sbattendo la porta un po' forte per chiuderla, per la troppa neve accumulata contro e carlota si mise a muggire per avvisare l'arrivo di nuovi intrusi e subito Ferdinando l'acquietò con parole e una carezza: < Buona carlota sono amici! > Poi si dedicò ai nuovi arrivati salutandoli la donna: < Piacere di conoscerla fràulein! Non è una bella situazione, ma vorrà dire che ci faremo buona compagnia, in attesa degli aiuti... Prego da questa parte!> mentre li accompagnava nell'ampia cucina accanto. Margherita li accolse festosa contornata dai figli attenti e silenziosi alla vista di quei forestieri. Silvia con decisione fu la prima a far conoscenza superando le prime indecisioni dei figli attorno alla madre, mentre Margherita la salutava spiegando: < Piacere fràulein Silvia! Questi sono i miei rampolli un po' biricchini, ma di aiuto nel bisogno. Lui è Peter il più grande e lei è Maria la mia aiutante cuoca, quando occorre una mano in casa e lui Mattia è il bricconcello... su, salutate ragazzi! > li spronò Margherita. Poi si fecero coraggio e salutarono a loro volta. Silvia si accucciò per essere alla loro altezza e poter allacciare un piacevole primo approccio. < Spero diventeremo amici in attesa del bel tempo... Ha scuola dove insegno ho un sacco di piccoli amici, come voi. >

< Cosa insegna? > chiese Maria incuriosita, mentre il fratello Peter gli dava una gomitata a star zitta: < Non sta bene chiedere! >

< Insegno biologia a Graz! > rispose sorridendo.

< Cos'è la biologia fraun signora? > chiese curioso Mattia, attaccato alle sottane della mamma e prontamente la madre tentava di spiegare: < Se non sbaglio dovrebbe essere una materia che studia la vita delle piante e altro in generale, vero? >

< Certamente! La mamma ha ragione, studio tutto ciò che riguarda la vita dell'ecosistema... insomma, fiori piante alghe marine... un po' di tutto. In verità a me piace scavare nella scienza biologica. >

< Però, dev'essere interessante? > chiese Peter pensieroso sulla materia che l'insegnante Silvia stava spiegando.

< Visto che non si può uscire per la neve alta, se volete poi, vi posso spiegare qualcosa. Senza addentrarci in cose troppo difficili. Tanto per passare il tempo. Cose ne dite? > propose Silvia sorridendo.

< Ma tu non sai qualche bella fiaba? > chiese Mattia da dietro alla sottana della mamma, un po' vergognoso.

< Posso raccontarvi la storia dell'ape maya che da fiore in fiore impollina e trasporta la vita ad altri fiori... >

Ma viene fermata dalla signora Margherita, che consiglia: < Adesso si va a tavola che la cena è pronta e poi vedremo... Su, su! Andate a lavarvi le mani. Maria per favore metti due coperti in tavola per gli ospiti. >

A tavola mentre si mangiavano uno squisito minestrone di verdure, raccolte giorni addietro e le affrettate cucchiariate calde che scendevano nello stomaco di ognuno, stavano risaldando e rimettendo un poco a posto le pance in subbuglio per la fame. Dove il silenzio era presente, solo il tintinnio delle posate nelle ciotole si sentiva sbattere. Poi appena svuotata la propria scodellata i bambini iniziarono a chiedere euforici per il buon pasto: < Mamma per piacere, ancora un poco!.. Che buona! >

< Eh! Quando la fame è presente tutto è buono... Vero? >

Dopo il primo momento di concentrazione sul cibo, i discorsi ripresero con più fervore, tra complimenti per la buona e calda minestra, il parlottare tra i grandi sui compiti seri riguardante la questione neve fuori casa e Ferdinando stava dicendo: < Speriamo che i soccorsi arrivino presto? Non è che abbiamo molte scorte di cibo... Altrimenti ci dovremo mangiare il vitellino appena nato? > propose sornionamente, facendo voltare tutti i visi a guardarlo sbigottiti e una valanga di rimproveri uscirono dalle varie bocche: < Ma cosa vai dicendo papà? > sbottarono tutti assieme.

< Scherzavo ragazzi! Abbiamo tribolato tanto io è mamma e vorreste che adesso lo mettiamo in pentola... carlota c'incorna tutti, poco ma sicuro... quella non è tonta! > sbottò ridendo, da far ridere i presenti.

Poi Margherita consigliò ormai l'ora tarda: < Ragazzi è ora di andare a dormire e dovrete far posto sul pagliericcio a loro... Io e papà dormiremo qui sulle brandine accanto al fuoco da tenerlo sempre acceso. >

< Non si disturbi Margherita per noi, possiamo tornare alla malga per

dormire. Basta solamente che stentiamo qui la sua biancheria per asciugare. > espose Albert, mentre trafficava nella sua sacca.

Ma prontamente Margherita che non ammetteva repliche consigliò decisa: < Non è ne il tempo e la stagione bivaccare sotto il fieno, con un discreto materasso sotto il sedere e al caldo. Giusto! Sopra starete al caldo attorno al camino e in rumorosa compagnia... > indicando i figli. < Su! Andate di sopra e buona notte, domani discorreremo meglio. Adesso siamo tutti stanchi. Ferdinando 'sta consigliando carlota di fare altrettanto. Notte a tutti! > consigliò con un gesto della mano a salire le scale di legno della baita, dove il tepore del caldo si sentiva maggiormente nel sopralzo.

I ragazzi erano entusiasti e Matteo, di soppiatto si stava sistemando accanto a Silvia nel chiedere sottovoce: < Adesso mi puoi raccontare una bella favola fräulein? > appoggiando il capo sulla spalla della donna.

< Una corta, corta! > propose Silvia per acquietare il piccolo e iniziò a raccontare: < C'era una volta... in un bel castello su di un alto monte, un principe molto giovane e triste per la morte misteriosa della madre la regina... E il re si era lasciato invaghire dalla governante Geltrude sposandola. Il principe Sigfrido odiava la matrigna molto cattiva, che aveva a sua volta una figlia bruttina e dispettosa. Pertanto la matrigna divenuta regina, voleva spodestare il principe per sistemare sul trono la propria figlia un po' tonta e allearsi con un reggente di un altro paese per dominare e far sgobbare con ingenti tasse i poveri sudditi affamati... >

< Ma il re non vedeva quei soprusi? E non voleva bene al figlio? >

< La matrigna aveva fatto una fattura al re e così lei comandava tutti nel castello. Perciò un giorno il principe pensò ben di andarsene via all'avventura, visto che il re non l'ascoltava minimamente. Diventando un difensore dei deboli... Diventando a vent'anni un bel giovane alto e forte, rinomato da tutti, come il principe Valiant il magnifico. >

< E poi cosa ha fatto? > chiese Mattia incuriosito.

< Domani ti racconto il seguito. D'accordo? >

< Veramente ci racconta il seguito? > chiesero in coro i ragazzi.

< Certamente! Silvia è brava con le favole... > provò a dire Albert, mentre sbirciava la donna dall'altro lato del materasso attorno al camino, dove il tepore si diffondeva. < Buona notte ragazzi! >

< E va bene! Buona notte! > borbottò Mattia scontento. Mentre tutti in silenzio si mettevano comodi sui materassi, attorno alla canna fumaria nel sistemarsi e coprirsi meglio, con le grosse coperte prese dall'armadio che puzzavano fortemente di naftalina.

Capitolo Sesto

Erano le sette del mattino, quando Albert si svegliò rimanendo un bel po' ad osservare quella nidiata di rampolli abbarbicati ai suoi fianchi, da rimanere stupito per l'idea che si stava formando nella sua testa. Immaginando che fosse la sua famiglia con tanto di moglie e figli. Cose da rimanere sconcertati da quell'assurda idea scoppiata al momento e alla fine commentandosi da solo: *“Una moglie così bella, ma cocciuta e tre bei rampolli da adorare e inorgogliare l'assurda e bella idea? Ahh! Cosa vado a pensare, appena sveglio?”* Poi tralasciò quei fugaci e incauti pensieri, poi con delicatezza spostò il braccio del fanciullo Peter, che l'avvolgeva da farlo sentire quasi un padre premuroso e contento per l'accaduto.

In fine spostò la grossa e vecchia coperta di lana che li copriva e si alzò deciso. Infilando meglio la camicia nei calzoni e sbirciando da basso oltre il parapetto del sopralzo, dove trovò i coniugi Col, che trafficavano di già. Erano senz'altro da un pezzo alzati e stavano preparando del caffè, dove il buon profumo giungeva alle narici e prontamente Albert infilò deciso le scarpe e in silenzio discese le scale in legno: > Buon giorno signori Col! > mormorò piano, con voce rauca.

< Buongiorno a lei Albert, già alzato? Il caffè è pronto... >

< Grazie, ne sentivo veramente la mancanza!... > mentre prendeva la tazza che Margherita le passava, sorseggiando con desiderio quel nettare bollente. < Ora mi sento meglio! > provò a dire poi soddisfatto.

Mentre una voce assonnata, proveniva dal di sopra: < Oh, Dio! Questo è il profumo di caffè? Me ne avanzate un gocchino per favore? > risuonò la voce di Silvia, mentre si precipitava di sotto, con una veloce reverenza a tutti: < Buon giorno a tutti voi! > e prontamente Margherita le chiedeva sorridendo: < Con del latte, prende il caffè Silvia? >

< Mi va bene in tutti i modi... Grazie tante! > rispose portandosi alle labbra la tazza presa. < Adesso va proprio molto meglio. Grazie! >

< I suoi indumenti sono asciutti, il giaccone imbottito occorre ancora molto tempo per asciugare. Se vuole di là nel piccolo bagno magazzino, può rimetterli addosso le parte intima. > consigliò Margherita.

< Che stupida, avevo nella mia auto dei ricambi e non mi sono ricordata... > guardando Albert che l'osservava e alla fine provò a dire al giovane che l'aveva salvata da una brutta fine: < Mi deve perdonare Albert.

Ma sono proprio una frana in questi giorni. Ne ho combinate di cotte e crude... > mostrando un viso imbronciato, mentre con la mano si stringeva contro il dopo sci da sentirsi bene e al caldo.

< Anche volendo, non avrei potuto prendere nulla dal suo bagagliaio, nell'urto la sua auto aveva il paraurti alzato da bloccare l'apertura... Vedo comunque che il mio dopo sci le sta a pennello... > sorridendo di soppiatto Albert. Nel ripensare a quando l'aveva svestita a nudo, tutta tremante di freddo. Era mirabile quella visione di quel corpo tremante tra le sue mani, nel cercare di ridarle vigore e calore, strofinandola fortemente in ogni parte e al momento non aveva pensato di aver tra le mani quella mirabile creatura, dal corpo nudo e sodo, d'ammirare con seduzione in altre occasioni. Ora però, ne stava riscoprendo i momenti trascorsi in quella sua premura di rianimarla al più presto. Con la paura in corpo, che possa prendersi una polmonite incombente e non era per nulla bello immaginare che possa capitare, dopo tutto quel tribolare. Era veramente lussureggiante quella preda che depondeva poi sotto il fieno, ancora tremante e spaventata, mentre sentiva le mani della donna che si aggrappava a lui con devozione e ringraziamento per l'aiuto recato. Lui troppo preso e in frenesia di far presto nel recuperare qualcosa per poterla riscaldare maggiormente. Ora sì, che ci pensava sopra, era veramente mirabile il momento, da sfuggirgli un risolino d'approvazione, mentre osservava Silvia che andava nel locale accanto a mettersi i propri indumenti asciutti.

Margherita aveva osservato lo sguardo del giovane e appena dopo che la giovane aveva chiuso la porta del semi bagno, chiese incuriosita: < Come mai Albert, dopo tutto 'sto trambusto vi date ancora del lei? Perdoni la mia sciocca curiosità... ai giorni nostri ci si prende subito confidenza? >

< Mi viene così spontaneo poi, avendo visto la sua caparbia reazione fin dal principio, ho preferito tenere le dovute distanze e senza saperlo continuiamo col darci del lei... Ecco è andata così, al momento... > sorridendo sornionamente alla signora, mentre il marito avvisava: < Vado di là nella stalla e vedere carlota e il vitellino come stanno? >

Prontamente Albert si intrometteva nel dire: < Vengo anche io e poi vado in auto a prendere l'altro cellulare, sperando che prenda il segnale? Dovevo recarmi su alla diga per sbrogliare un grosso problema... Ho sbagliato i calcoli a seguire la fràulein Silvia, speravo di perdere solamente poche ore ed invece... eccoci bloccati? Meno male che siamo riusciti ad arrivare fin qui al villaggio e aver incontrato voi! Ed è un vero piacere signori Col! >

< Era ed è, una cosa importante quel problema su alla diga? > chiese

Ferdinando con la mano sulla maniglia della porta che conduce alla stalla.

< Si sono verificati dei piccoli intoppi... Sabotaggi per definire meglio la questione e non vorrei che possano creare guai seri nella valle? Per questo ero diretto sul posto a verificare di persona la situazione? Speriamo che con questa tempesta capitata, abbia bloccato un po' tutto e tutti? Almeno da poter arrivare in tempo a controllare meglio l'inghippo ed evitare il peggio e irreparabile poi... Speriamo!?! > spiegò sbuffando.

Mentre Silvia usciva dal bagno e chiedeva preoccupata: < Speriamo cosa? Cos'altro ho combinato con le mie stupidaggini, fatte in pieno inverno? Andando in giro in cerca di un posto particolare da queste parti, per campeggiare in primavera...> espose Silvia gesticolando al vento.

< Cosa ha fatto Silvia? > Chiese Margherita, < Se non ho capito male, a dicembre qui tra i monti a cercare un posto per l'estate? >

< Già proprio così, ho fatto! Volevo trovare un bel posto per portare gli studenti a vedere la natura rifiorire in primavera. Ecco il mio solito impiastro, per voler far troppe cose assieme e il tempo è volato via. >

< Di questo passo non c'è problema, vedrà la primavera in diretta. Se non arrivano gli spalaneve ha liberarci. > spiegò Ferdinando sorridendo.

< Ha perfettamente ragione herr Col! >

< Lasci perdere il signore e mi chiami solamente Ferdinando. Poi cosa stava dicendo Albert sulla diga? > lo spronò Ferdinando a raccontare.

Albert provò a spiegarsi meglio: < Come ingegnere e supervisore per l'ambiente e il territorio, nell'ambito federale austriaco. Sono stato incaricato dal governo a verificare su dei segnali non troppo chiari, raccolti dalla commissione ambiente. Problemi che si stanno verificando da queste parti e precisamente su alla diga. Sembra che ci siano stati dei tentativi vandalici a dimostrare che l'ambiente attorno al lago è a rischio e pericoloso. Non capendo quelle teste matte, che potrebbero creare un disastro ambientale. Questo è il guaio! Quanto sembra dai verbali che ho visionato a Vienna, solo supposizioni al momento, ma è più probabile invece che delle società di comodo cerchino vie traverse, per sfruttare la zona a loro vantaggio, con l'appoggio di alti funzionari al parlamento, con le mani per bene in pasta e creano intoppi per speculare sull'edilizia redditizia in espansione e maggiormente quella abusiva che sviscera via con tasse ridotte e permessi fasulli. Cercando di dimostrare di essere nel pieno delle regole legali. Asseriscono i furbastri nel pretendere le autorizzazioni dovute. Perciò dovrei rivedere e controllare un po' tutto il territorio qua attorno e quale sia il vero problema esposto dagli

ambientalisti a Vienna. Pertanto, capite la mia posizione critica al momento... Perciò questo ritardo non mi giova affatto. Comunque è una mia confidenza da rimanere tra noi al momento. Giù a Boden avevo scoperto qualcosa che non quadrava al momento e pertanto dovrò rivedere un po' tutto sulle vere intenzioni dei valligiani onesti del posto? > spiegò Albert pensieroso e serio, oltre che preoccupato per trovarsi bloccato.

< Avevo sentito qualcosa da ridire, sulla costruzione della diga a suo tempo. > commentò Ferdinando grattandosi il capo a pensare.

< Insomma... questa poi? Non immaginavo un agente segreto che indaga su probabili imbrogli montanari... Accidenti! Proprio vero? > espose decisa Silvia. Mentre aspettava una conferma.

Albert, stava per rispondere, ma poi, provò a dire diversamente: < Sarà meglio che si rimetta il dopo sci sopra al vestito, fa ancora troppo freddo senza cappotto. Mi creda Silvia? > espose Albert con un largo sorriso.

Ma il tutto fu interrotto per l'arrivo dei ragazzi ancora assonnati, ma pieni di fame e sonno arretrato: < Mamma abbiamo tanta fame?! > brontolarono all'unisono i figlioli dai capelli biondi e arruffati.

< Dai, mettetevi a tavola e qualcosa prepareremo? >

Mentre il più piccolo, Matteo ripresi dalla presenza straniera, chiedeva a Silvia: < Visto che fuori non si può andare a giocare, ci racconti il seguito della tua storia fantastica? > mostrando un simpatico viso di commiserazione, per arrivare al risultato.

< Certamente! Ci metteremo là seduti sulla panca accanto al camino e riprenderò la lunga storia! D'accordo ragazzi... > mentre guardava Albert che usciva assieme a Ferdinando. Silvia si era seduta a tavola a sgranocchiare i toast che mamma Margherita stava ponendo sul tavolo e tutti si mettevano indaffarati a spalmare il burro e la marmellata di lamponi e alla fine gustarne il dolce sapore, fra brontolii e risate.

Poi appena terminata la colazione, tutti quanti a sedere sulla panca ai lati del camino e pronti per ascoltare la favola che Silvia si apprestava a raccontare e veniva esposta con arguzia dalla giovane insegnante, da tenere i giovani ragazzi in febbricitante attesa.

Mentre il calore che emanavano il fuoco, li riscaldava con piacere, provocato dai ceppi di faggio che bruciavano a ravvivare la fiamma schioppettante nel grande camino. Aumentava a creare fantasiose figure sulle pareti della baita secolare e aiutava a creare l'atmosfera giusta per la favola intrigante che andava a sfornare Silvia per quei fanciulli curiosi nell'attesa del finale giusto, immaginato a proprio piacere.

Silvia si sistemò meglio e inizio a raccontare con voce cospiratrice, nel dire: < Il principe Sigfrido, rinomato come il principe Valiant il magnifico, era appena giunto in un villaggio dove vandali guerrieri l'aveva appena prima depredato. Trovando i poveri contadini sparpagliati per la boscaglia attorno, disperati per le continue rapine e soprusi subiti. Mentre un giovane ragazzino gli andava in contro piangendo, nel chiedere al principe di salvare la sorella presa in ostaggio dallo sceriffo della contea e la stava picchiando, per farsi dire dove avevano nascosto il grano del raccolto... >

Silvia si fermò per ravvivare la fiamma e spostare un ceppo nel camino e subito Matteo che chiedeva: < E allora cos'è successo poi, Silvia? Dai racconta che sembra abbastanza bella la tua favola... >

Silvia sorrise ai ragazzi attenti, mentre la giovane Maria chiedeva a sua volta: < Come si chiamava la ragazza del villaggio? >

< Elisabetta era il suo nome, una ragazza tenace e testarda che aveva tentato di sfidare lo sceriffo della contea con la spada del padre appena ammazzato dai soldati e stava ancora brandendo la grossa spada, quando Valiant entro nella casa. Era il mulino del villaggio e a voce alta gridò allo sceriffo: < *Mi meraviglio di lei sceriffo Natan a combattere con una fanciulla! Provi ad assaggiare la mia spada se ha un suono più confacente ad un miserabile stupratore assassino com'è?* > Lo stuzzicò e d'impeto lo sceriffo urlò per attirare l'attenzione delle proprie guardie, ma il principe Valiant aveva sprangato la porta e lo sceriffo fu costretto a battersi con il principe, che sapeva per certo che non avrebbe potuto reggere alle stoccate di Valiant, che proteggeva la fanciulla. Nel combattere lo sceriffo, era riuscito a portarsi accanto alla porta e tentava di togliere la trave che la bloccava e nel riuscirsi dovette faticare per poter far entrare i suoi soldati. Ma nel trambusto Valiant e la giovane fanciulla erano spariti, scomparsi? Spariti come fantasmi... > spiegò Silvia sorridendo.

< E poi? Allora, cos'è successo e dove sono spariti? > chiese Mattia in agitazione. Mentre Peter lo acquistava nel dire: < Abbi pazienza Mattia, adesso la fràulein Silvia ci svelerà la sparizione.. Però è bella la favola era da molto tempo che non ne sentivo una... > si complimentò, mentre la sorella protestava: < Mah! Insomma la volete piantare di brontolare e ascoltare questa bella Favola? > sbuffò dando gomitate ai fratelli.

< Buoni, adesso riprendo il racconto ragazzi. Perdonatemi ma devo bere qualcosa! > spiegò Silvia ai ragazzi in attesa e prontamente Maria si era alzata a prender un bicchiere e sotto la pompa a mano del pozzo riempiva il bicchiere di acqua fresca e la porgeva alla maestra.

Capitolo Settimo

Nella stalla al fianco, intanto Ferdinando stava discutendo con Carlotta e il suo giovane vitellino, che si stava allattando attaccato alle tette della madre, dando poderose testate per spremere maggiormente il latte a uscire.

Albert aveva nel frattempo inforcato le racchette e stava ritornando alla sua auto per tentare di sistemare e usare il cellulare satellitare, sperando che funzioni ancora dopo la rocambolesca caduta col deltaplano tra i monti della Stiria, avvenuta giorni addietro. Pertanto provare ad acquisire nuove notizie, oltre a chiedere l'intervento dei soccorsi. E su quei dubbi del mal funzionamento in fondo ci sperava ancora.

Intanto in casa Margherita stava pelando un po' di patate per preparare qualcosa per pranzo, in attesa dei soccorsi, temendo che quel poco che avevano in dispensa non poteva bastare per passare altri giorni con tutte quelle bocche. Al massimo avrebbero preso in prestito i viveri nella malga di proprietà dei valligiani tornata a valle di furia. Ma al momento tentava di far bastare le proprie risorse. Mentre ascoltava la giovane insegnante che raccontava la fantasiosa storia, capendo che al momento senza televisione o altre notizie era un toccasana per trascorrere le giornate in apprensione senza pensare al dopo e al peggio.

Silvia si era risistemata e di buona lena aveva ripreso la sua favola tanto attesa dai giovani ascoltatori, dicendo: < Elisabetta che conosceva a menadito la sua dimora e aiutava volentosa il padre nel mulino, ma ahimè ormai là a terra morto trafitto da una lancia. Perciò, conosceva un passaggio segreto che usavano per nascondere le loro provviste. Aveva spinto velocemente la leva sotto il pianale della macina e con il movimento degli ingranaggi del mulino, sospinte del torrente sulle pale ad acqua, faceva smuovere una pietra da aprire un piccolo varco dietro la macina.

< *Da questa parte principe, mi segua!* > Le gridò e appena entrati dentro al cunicolo, Elisabetta la richiuse e all'esterno poi, aprì le porte da deviare l'acqua e lasciare a secco le pale e così fermare tutto il movimento nel mulino, da broccare l'apertura segreta, anche se fosse stata per caso

scoperta. Perciò lo sceriffo infuriato, fece frugare da ogni parte per scovarli, urlando: < *Uccideteli una volta per tutte!!* > Così lui alla fine poteva sposare la figlia tonta della regina malvagia e poter comandare tutto il regno a suo piacere. Avendo altresì fatto giustiziare il reggente ubriaccone del regno confinante. Capite ragazzi, la malvagia cattiveria già adoperata fin da quei tempi lontani... > spiegò Silvia con serietà dovuta. Mentre i ragazzi menzionavano eccitati: < Per dirindina! Ma quel cattivo sceriffo non muore mai? > Sbuffò Mattia e Peter proseguiva nel dire con più foga: < Ma presto Valiant li sconfiggerà tutti... Anche la matrigna cattiva, Vero frèulein? > chiese convinto Peter. Mentre Maria commentava: < Quella è una megera e sa fare le magie. Io ho paura che avvelenerà il principe? >

< Impossibile? Il principe Valiant non può morire... > sbottò Mattia.

< Certo! Avrebbe potuto farlo, ad uccidere il principe Golfredo, ma la maledizione sarebbe ricaduta sulla sua figlia, avendo lo stesso sangue. >

< Come? E per caso la sorellastra del principe? > chiese sbigottita Maria e Mattia aggiungeva: < Ti prego frèulein Silvia non raccontare la fine... Non è giusto e onesto, per dirindina! > borbottò imbronciato.

< Tranquilli, non siamo ancora alla fine. Comunque dicevo prima: Il passaggio segreto usciva presso un grosso albero secolare e si trovarono accanto ad un improvvisato recinto custodito da un paio di guardie e all'interno erano stati ammassati poche donne anziane del villaggio e una decina di ragazzini, tenuti prigionieri. Il principe Valiant non si perse d'animo, con destrezza eliminò le guardie e liberò gli ostaggi. Da indicargli la via per incontrarsi coi propri parenti in fuga nel fitto bosco, su per il monte a lato. Qualche contadino incontrato pregava il principe di andare con loro, ma lui ordinò di proseguire nel bosco. Lui aveva un altro compito da portare a termine, riprendersi il proprio feudo dalle mani della malvagia matrigna. Infine il principe Valiant domandò alla giovane Elisabetta, spiegando serio la sua decisione nel riprendere a chiedere il suo valido aiuto: < *Siete disposta ad aiutarmi nell'impresa contro gli oppressori? Nel porre fine a tutte queste angherie perpetuate contro i poveri sudditi inermi?* > Lei commossa accettò di volata, voleva vendicare la morte dei propri cari e alla fine chiese: < *Come possiamo noi due soli annientare il nemico? Per giunta la regina è la reggente in carica?* > Valiant le prese la mano e le spiegò con serietà voluta: < *Con l'astuzia mia dolce Elisabetta, così ti chiami, vero? Noi entreremo nel castello, un tempo la mia casa e io conosco ogni anfratto nascosto, che nessun altro conosce e escogiteremo il nostro piano strategico. Chiaro?* > e lei rispose un po' timidamente, a

quel principe che la seduceva e in fondo le piaceva da morire quel prode cavaliere, pertanto si fece coraggio e chiese risoluta: < *Principe Valiant, ma qual'è il nostro piano? Io non lo so proprio... Se me lo spiegate, eseguirò ogni vostra decisione altezza!* > e lui sorridendo le rispose: < *Per te sono solo Valiant... la nobiltà non serve per salvare il popolo affranto. Noi entreremo nel castello e... Andiamo ora, poi ti spiegherò il da farsi. Seguimi, mia prode fanciulla!* > Silvia si fermò per bere un altro sorso d'acqua, la gola si era seccata per la forte eccitazione e foga che ci stava mettendo. Mentre osservava quei giovani fanciulli presi dal racconto.

E prontamente Mattia chiedeva eccitato dalla favola: < Eh, allora? >

< Il principe Vagliat e la bella Elisabetta travestita da poveri contadini, entrarono nella corte del castello assieme a dei viandanti giocolieri e al momento buono, Valiant prese per mano Elisabetta e la trascinò dietro ad uno spalto del castello, e muovendo una pietra nella parete, aprì una porta segreta e sgusciarono dentro velocemente. Mentre il principe spiegava alla giovane aiutante: < *Mio nonno il re Gustavo III aveva fatto fare delle segrete e mai nessuno seppe dove si trovavano, i costruttori erano spariti. Purtroppo mio nonno era un tipo un po' cattivello e non ammetteva tradimenti sulla sua parola. In punta di morte mio nonno mi ha confidato il suo losco marchingegno e io lo serbato in silenzio senza rivelarlo a nessuno ed ora ci può essere utile... Tu riesci a comprendere la mentalità di un vecchio sovrano che teme i tradimenti, vero?* > mentre si toglievano quei vestiti logori e lei Elisabetta rispondeva: < *Si, ne ho sentito parlare male di tuo nonno... Non offenderti ma è la verità, che tutti sapevano. Spero che tu Valiant un giorno non diventi come lui, un tiranno vendicativo. Lo spero vivamente!* > rispose al principe senza battere ciglia. E Valiant la rassicurò, dicendole: < *Ti prometto o mia dolce Elisabetta che con te al mio fianco, sconfiggeremo il nemico oppressore e risolleveremo al dovuto posto e onore questo popolo, messo in ginocchio per anni. Te lo prometto! Ora però dovremo mettere in atto gli artefici di un tempo e far accorrere le guardie giù nel salone delle armigeri e bloccarli dentro. Io mi farò inseguire dai soldati e appena saranno entrati dentro tutti e da questa apertura potrai vedere tutto il salone del sotterraneo, basta che tu poi, alla fine tiri quella leva e tutte le porte si bloccheranno come mura impenetrabili e io sguscerò da quel lato e chiuderò il resto del passaggio. Hai compreso il tuo compito, mia giovane aiutante?* > consigliò il principe alla sua valida scudiera. Spiegò Silvia ai ragazzi in muto silenzio nell'attesa. Ma il tutto veniva interrotto dalla mamma Margherita che

chiedeva: < Mi sa che dovrete continuare la storia più tardi, nel pomeriggio. Adesso è ora di preparare la tavola e tu Peter vai dal papà a prendere un po' di latte se n'è rimasta, visto che il vitellino succhia il latte fino all'ultima goccia. Povera carlota ha un doppio lavoro invernale. >

< Margherita posso aiutarla io se occorre? Poi un po' di tregua anche per il principe Valiant occorre. Vero Mattia? > consigliò e il piccolo brontolando rispondeva: < Sempre così, sul più bello track! E va ben! >

Alla fine Ferdinando entrò in casa con un cesto, seguito da Peter con un secchiello con dentro un po' di latte, mentre il padre diceva: < Albert mi ha portato questi viveri presi nella malga di Franzi, che rimborseremo appena c'incontriamo. Qui avevamo poche provviste e se non arrivano a liberarci dalla neve alta dovremo razionare i viveri. Albert e di là che cerca di riparare il telefono satellitare che ha recuperato sulla sua auto spalando altra neve. Speriamo che riesca a farlo funzionare. Poi è così strano che i nostri compagni partiti da qui appena si è messo al brutto tempo non abbiano avvisato i soccorsi, sapendo che restavamo qui per carlota a partorire... Strano? > sbottò pensieroso. Mentre il figlio Peter appoggiava il secchio e diceva: < Vado a chiamare Herr Albert! >

Ma la porta si aprì e Albert entrò scuotendo il capo, nel dire: < Nulla da fare, il mio satellitare è defunto! > sbottò deluso.

< Abbiamo ancora la speranza dei miei compaesani che avranno avvisato di certo la protezione civile e presto sentiremo le turbine in azione a liberare la strada. Tranquilli, vedrete, molto presto! > espose Ferdinando mettendosi a tavola, < Prego prendiamo posto che la zuppa è pronta! >

< Si dai mettetevi comodi, ed ecco una bella spaghetтата al burro e poi patate arrosto e ancora patate arrosto... Buon appetito! >

< Possiamo Margherita aggiungere qualche salame da affettare preso dalla malga di Franzi... > aggiunse Ferdinando, mentre prendeva un coltello e si metteva ad affettare un salamino affumicato.

Poi mentre pranzavano Silvia chiese ad Albert: < Cos'è capitato al suo satellitare Albert? > mentre passava il piatto con patate arrosto.

< L'unica volta che mi stavo divertendo con un deltaplano tra i monti della Stiria, sopra Mariazell il famoso santuario. Beh', insomma stavo volando per bene e ad un certo punto un caro conoscente, per non dire altro, s'è preso la briga di spararmi con una doppietta contro e per fortuna a lacerato soltanto la vela e a quel punto sono precipitato tra gli abeti di un

bel bosco nei pressi di Murz e nella caduta il mio satellitare a preso un buon colpo. In un primo momento sembrava che funzioni ancora, ma non su tutte le coordinate ed ora che mi serve ecco il risultato. Niente! >

< Ma, hanno preso il cacciatore? > chiese Peter di getto.

< Sì la polizai del posto aveva individuato il prode cacciatore. Dato che si vantava di aver buttato giù con una schioppettata quei vandali di girovaghi drogati e per giunta volano. Così aveva asserito alla polizai Questo lo saputo al mio rientro a Vienna dalla direzione investigativa che aveva poi recuperato il mio deltaplano, tramite la gendarmeria locale. Io in quel momento stavo perlustrando la zona a scovare gruppi di vandali tra i parchi nazionali e pertanto non potevo espormi di persona. Lasciando agli agenti locale redigano un verbale, trasferito poi, all'agenzia della sicurezza nazionale a Salisburgo. Ecco come ho saputo del mio attentatore, che faceva parte di un gruppo fascinoso di sovversivi con tanto di svastica per emblema. Insomma, oggi giorno si trovano di tutti i tipi, tra i giovani più che mai spostati, votati non si sa ben per cosa. Ecco svelato il mistero. >

< Però! Guarda un po'...> provò a dire Ferdinando, tra un boccone ed un altro. < Allora lei fa parte della polizai federale segreta? > chiese sottovoce, guardandosi attorno circospetto.

< Sono soltanto un supervisore nel prevedere e ridimensionare eventuali controversie di qualsiasi genere che riguardi il territorio. Ecco il mio compito assegnatomi dal parlamento austriaco. > spiegò tranquillo.

< Ed io lo deviato dai suoi problemi seri per prestarmi aiuto... accidenti! Che rintonata e sbadata sono stata. > si confessò Silvia.

< Per cortesia la pianti una buona volta, di frignare! E' andata così e null'altro. Meno male che lo seguita altrimenti avrei poi avuto un peso sulla coscienza per non averla aiutata. Basta! Non la voglio più sentire sta tiritera. Chiaro! E poi non vada in giro ha raccontare questa vicenda. Tutto quello che stiamo dicendo deve rimanere racchiuso in questa casa e sepolto dalla neve. Mi raccomando? > si spiegò con decisione.

< Bisogna essere muti come i pesci. > espose Mattia sorridendo.

< Bravo l'amico Mattia! E' un ragazzo che comprende al volo la situazione. Almeno fin quando le acque non si acquietano. < spiego Albert.

< Mi scuso ancora e sarà meglio che riprendiamo a discorrere della favola piantata a metà strada. Vero ragazzi? > espose Silvia dispiaciuta di aver fatto arrabbiare herr Albert, con le sue continue scuse.

Capitolo Ottavo

Era pomeriggio inoltrato, Ferdinando aveva dato la razione del fieno a Carlotta e una carezza al vitellino che si strusciava contro alla madre e muggiva contenta. Il buio si stava avvicinando e dei soccorsi non si sentiva un bel niente, nemmeno un elicottero in giornata con il cielo un po' rischiarito, nulla da fare? Albert accanto alla finestra della cucina dove la neve alta metà finestra rischiarava ancora un poco l'interno. Lui stava trafficando con un piccolo coltello svizzero dai mille usi, su quel benedetto cellulare nell'averlo aperto e controllare i componenti e alla fine individuò un piccolissimo transistori spostato e pertanto provò a posizionarlo accanto, non avendo una saldatrice elettrica tra le mani e tenendo premuto il componente provò ad azionare l'accensione e alla fine impostò il codice e dopo un fottuto brusio sentì che la connessione tramite il satellitare si stava collegando con l'agenzia di Salisburgo e di getto incominciò a parlare. < Sono Albert Franz Schum.. parlo dall'alpeggio a Mahr... sì... presso la diga! Dovrete inviare dei mezzi di soccorso siamo sommersi dalla neve e bloccati nel villaggio... Anche un elicottero, va benissimo! Vi aspetto, intesi? > e la comunicazione era al momento caduta, ma almeno aveva segnalato la loro posizione. Mentre Albert imprecava col cellulare guasto, alle sue spalle Peter che gli chiedeva: < Allora herr Albert arrivano con l'elicottero a prenderci? > mentre l'abbracciava sorridendo, dicendo sotto voce: < La mamma è preoccupata e ha paura che la neve ci seppellisca sotto tutti... Grazie herr Albert! > confidò emozionato il ragazzo, dai ciuffi di capelli biondi che cadevano sugli occhi azzurri.

< Ragazzo mio, non temere c'è l'avremmo fatta egualmente, è soltanto che io ho degli impegni gravosi e il tempo mi è ostile per risolvere le brutte questioni che devo controllare di persona. Comprendi Peter? >

< Certamente herr Albert. Ora vado a sentire il finale della favola e piacevole divagare nella fantasia. Grazie ancora per la bella compagnia. >

Silvia si era sistemata per bene ed era in procinto a riprendere la leggenda del principe Valiant il magnifico: < Dunque ragazzi, dov'eravamo rimasti con la storia del principe nel castello? > chiese guardando i ragazzi e prontamente Maria provava a dire: < Avevano poi catturato le guardie nella salone misterioso del sotterraneo? > provò a suggerire.

< No! Li avevano chiusi dentro al salone... Vero Silvia? > rammentò Mattia, felice di proseguire nel racconto eccitante.

< Il principe Valiant uscito dall'altra porta segreta lasciò i soldati fedeli alla matrigna ha imprecare al vento e lui si era diretto attraverso uno stretto cunicolo alla stanza del re a letto afflitto da atroci dolori inferti dal veleno che la megera matrigna gli aveva somministrato. Capendo a quel punto ch'era soltanto un imbroglio la sua presenza di reggente accantonato e messo in disparte, dall'avida Geltrude, che lo voleva morto. >

< Insomma, non serviva più... > commentò Maria presa dall'eccitazione del racconto. < Già proprio così! > riprese Silvia: < Il vecchio re doveva sparire. La regina aveva già fiutato i nuovi imbrogli causati da ella stessa a sue spese e pertanto aveva decretato il successore al suo fianco doveva essere lo sceriffo Natan. La figlia Rosalinda era troppo tonta. Poi avrebbe dovuto sposare il reggente del contado accanto, ma perito in battaglia contro il potente sceriffo Natan, che aveva assunto da padrone il vicino contado. A quel punto non serviva più allo scopo della regina quel matrimonio per interessi e pertanto poteva continuare a giocare la figlia un po' tonta e soltanto buona ad abbuffarsi e null'altro. E appena dopo che il nuovo vicinato il suo sceriffo un tempo, pensò ch'era ora di aggregarlo al suo fianco, da sentirsi al sicuro, con la notizia di quel brigante di Valiant che difendeva gli oppressi contro la tirannia dei potenti e poteva pretendere il trono. E Natan era il reggente giusto al suo fianco a regnare indiscussi nel proprio regno. Ma la malvagia regina non avevano fatto bene i conti.> spiegò Silvia, nel proseguire a raccontare: < Il principe Sigfrido ch'era entrato da un passaggio segreto nella camera del re morente si avvicinò al suo capezzale e gli dispiacque di essere arrivato troppo tardi. Solo sentire l'ultimo suo respiri nel chiedere perdono al figlio prediletto: < *Perdonami figlio mio! Ho tradito la tua fiducia sposando quella megera, che ha ucciso lei tua madre. Soltanto dopo lo saputo ed è per quello che mi ha fatto una fattura da non capire più nulla. E lei poteva così prendere il posto di tua madre, ed ora si sta sbarazzando anche di me... Perdonami Sigfrido!* > Così Valiant vide il re per l'ultima volta esalare l'ultimo respiro. Trovandosi con tanta rabbia in corpo e appena dopo che la matrigna e Natan entrarono nella stanza per porre fine al vecchio re, trovarono Valiant che li attendeva, mentre li ingiuriava con disprezzo: < *Miserabili assassino il re mio padre reclama la vendetta!* > sguainando la spada del nonno, era la famosa spada che canta. Spiegò Silvia e subito in coro, domandarono: < Come, la spada che canta, fràulein Silvia? > chiesero

stupiti e incuriositi. < La leggenda dice che in battaglia nei colpi sferrati tra le spade, l'acciaio di quella spada vibrava da sembrare una melodia, voci di immaginarie fanciulle che cantavano in coro le vittorie riscosse. Ecco cosa raccontano le vecchie storie... > spiegò, nel riprendere a raccontare il seguito: < Perciò nella furia della lotta a spade tratte il tintinnio e lo sferragliare delle spade si faceva sentire nel palazzo ormai avvolto nel buio della notte, illuminato da poche torce appese alle pareti e nei corridoi e le poche guardie restanti erano accorse ad aiutare la sovrana, immaginandola in pericolo. Ma all'ingresso della camera del re trovarono Elisabetta con la spada alzata e pronta a difendere il principe che all'interno stava combattendo con il grande e grosso Natan. Il viscido e perfido sceriffo di un tempo. Le quattro guardie avevano sfoderato le loro spade e pronte per affrontare la donna non per nulla spaventata e pronta a vender cara la propria pelle. Poi tutto ebbe inizio, le guardie erano intenzionate a circondarla, ma lei abile con la spada che il padre le aveva insegnato come giostrarsi del nemico di fronte e men che non si dica Elisabetta ebbe la meglio, sistemando due delle guardie le altre due se la diedero a gambe elevate. Mentre alle spalle di Elisabetta la porta si spalancò e apparve la matrigna che intendeva svignarsela, avendo intuito che il principe avrebbe avuto la meglio in battaglia e prontamente Elisabetta la bloccò decisa, dicendole con serietà voluta: < *Qui termina la sua carriera maestà!* > *deponga quello stiletto, ho la trafitto come vero il dio in cielo!* > le urlò da far voltare Valiant e Natan in duello e quella disattenzione permise a Valiant di porre fine al perfido sceriffo, trapassandolo con la spada che canta. E la regina inferocita per la perdita di tutto il suo potere e regno, si scagliò contro Elisabetta, distratta dal principe mentre trafiggeva il perfido Natan. E la regina stava per ucciderla, ma fu trafitta dalla spada lanciata da Valiant, mentre le gridava dietro: < *Più nessuno dovrà morire per mano tua. Perfida donna! Vai all'inferno è il posto che t'aspetta e ti meriti!* >

Elisabetta buttò la spada a terra e corse in contro al prode principe, stringendosi ad esso e lui con dolcezza gli alzò il viso e le disse con serietà voluta: < *Elisabetta vuoi tu essere la mia sposa e regina al mio fianco?* >

< *Si lo voglio con tutto il cuore. Ti amo tanto mio principe!* >

Per un momento ci fu silenzio nella casa e poi tutti assieme scoppiarono euforici a dire. < Che bella favola ci hai regalato Fràulein Silvia! >

< Bene ora tutti a nanna che è ormai buio e non possiamo sprecare del petrolio per far luce... Su, su a nanna! > sollecito Margherita.

Capitolo Nono

Erano già le nove del mattino quando sentirono il rumore di un elicottero sopra di loro. Era della polizia di stato, munito di appoggi da neve e tentava di depositarsi sull'abbondante neve poco distante dalle case.

Albert si mise il giaccone ed uscì all'esterno per andare in contro ai colleghi, dopo aver messo ai piedi le racchette ad evitare di sprofondare nella neve alta. Il portellone si aprì e apparve un ufficiale. Era il capitano Bardolf e stava per scendere, ma Albert lo fermò dicendo a voce alta per superare il rumore del rotore: < Aspetti capitano! Si sprofonda, la neve è alta. Vengo io da voi! > mentre si avvicinava il pilota aveva spento i motori e il capitano stava dicendo: < Abbiamo un po' di viveri d'emergenza. Fra qualche ora arriveranno gli spalaneve. Giù c'è stata una slavina, e aveva bloccato la strada, dal lato di Boden e dall'altro lato da Kavallar gli spalaneve sono ancora in febbricitante lavoro sulla statale L32 per l'abbondante e improvvisa nevicata. Qui come ve la passate? >

< Qui va tutto bene. Un valligiano e famiglia sono rimasti qui per una mucca che doveva partorire e ci siamo aggregati ... >

< Come aggregati? Non era solo lei Albert? > chiese il capitano rimasto sull'elicottero, mentre dei colleghi passavano i viveri ad Albert .

< Ho fatto un salvataggio ad una insegnante turista persa nella bufera e alla fine siamo riusciti ad arrivare fin qui, per fortuna. Comunque lei per caso ha notizie su alla diga? > chiese preoccupato Albert.

< Il direttore karpert, su nella centrale ci ha segnalato, prima della tempesta che c'erano dei fascinosi rompiballe che protestavano sulla diga. Poi purtroppo la linea si è interrotta e fino ad ora non sappiamo nulla. Pertanto vorremmo che lei venga con noi che andiamo adesso su alla diga, visto che il tempo lo permette. Dato che le previsioni stanno cambiando ancora al peggio. > spiegò velocemente il capitano Bardolf.

< Okay! Porto dentro i viveri e torno subito! > prendendo il grosso scatolone e con fatica nel camminare sulla neve entrò in casa, dove tutti l'attendevano ansiosi di sapere qualcosa in più: < Allora cosa le ha detto l'ufficiale? > chiesero in coro, ansiosi di quella presenza a rincuorarli.

< Gli spalaneve hanno avuto difficoltà con tanta neve e probabile che arrivino al pomeriggio quassù! Dalla parte di Boden c'è stata una grossa slavina ed è tutto bloccato. Invece dall'altro lato, a fatica stanno arrivando. Hanno portato un po' di viveri per il primo sostentamento. Io dovrò andare col capitano su alla diga. Pare che ci siano stati dei tafferugli. Ma non si sa bene cosa e come? Comunque io tornerò poi ancora qui da voi. Ma se arrivano le turbine spalaneve e liberano la strada, e con qualche mezzo per caricare la vostra carlota e vitellino potete approfittare. D'accordo? > si spiegò velocemente Albert tentando di rincuorarli.

< Non ci sono problemi, da mangiare l'abbiamo, pertanto restiamo qui. Prima o dopo arriverà anche il bel tempo... > confermò Ferdinando.

< A questo punto, rimango anche io qui e passare le vacanze natalizie con loro... Siamo quasi una famiglia, vero Margherita? > chiese Silvia un po' euforica, capendo che non poteva lasciarli soli, con quei adorabili figli: < Poi io penso che sarebbe un bel Natale, qui tutti assieme. Magari sarà un po' diverso, Oltretutto abbiamo del cibo e se la strada sarà poi riaperta, potremo al peggio scendere a valle. Cose pensate se rimango con voi? > Immagino Silvia nel chiedere l'approvazione.

E di getto i ragazzi entusiasti nel dire: < Che bello tutti assieme a passare il Natale con tanto di neve fuori casa! > confermarono in coro e Maria continuò a dire: < Dovremo mettere un bel fiocco al vitellino, per i festeggiamenti! > guardando un po' tutti e Peter provò a chiedere alla mamma: < Sei d'accordo mamma a rimanere qui? >

< Non possiamo spostare carlota col vitellino, morirebbero nel trasporto con questo freddo... Va bene! Però voi mi aiuterete nei lavori. Intesi ragazzi! > rimarcò Margherita scrollando il capo.

< Certamente, mamma! > risposero tutti assieme contenti.

Mentre Albert li salutava e via verso l'elicottero, seguito da Ferdinando che avrebbe recuperato le sue racchette per la neve e un'altro scatolone di viveri. Poi sulla porta di casa dove erano usciti fuori tutti a guardare l'elicottero che si alzava in un turbine di neve attorno, mentre i ragazzi si tiravano le palle di neve e poi via dentro casa al caldo attorno al camino.

L'elicottero stava sorvolando la diga innevata, osservando la superficie del lago, dove ai bordi contro le rive era un poco ghiacciata, per le basse temperature cadute precipitosamente in quei giorni addietro. Dopo aver fatto un ampio giro l'elicottero si posò nel piazzale prestabilito per l'eliporto, sgombero dalla neve, senz'altra dovuta alle forte raffiche di vento, abbattute nei giorni di bufera in quel punto. Dalla casa ufficio a lato era uscito il direttore Karpert, mentre allargava le braccia a dimostrare la felice presenza della gendarmeria di stato in aiuto.

Appena scesi dal mezzo, ci furono delle veloci presentazioni e tutti quanti si recarono all'interno della struttura comando centrale della diga.

Il direttore li informò subito dei tentativi di vandalismi da parte di fascinosi che si spacciavano per la resistenza, contro il progresso che stava distruggendo la natura circostante. Ma al tempo stessi tentavano di sabotare il funzionamento della centrale, per dimostrare poi che non serviva a nulla quell'opera costata miliardi. Volendo ridare alla natura la sua centenaria posizione. Ed era ciò che era stato scritto sui muri, oltre ad aver distrutto molti strumenti all'interno compreso le linee elettriche e telefoniche, anche i cellulari in dotazione da mettere il complesso a tacere.

Stava spiegando dispiaciuto e smunto il direttore: < Hanno distrutto tutto questa mattina. Dovevano essere una decina mascherato e armati, tenendomi bloccato e richiuso nello sgabuzzino, senza poter comunicare con nessuno. Ero già da diversi giorni che non riuscivo a comunicare con il centro operativo di Villach, pensando al brutto tempo che interferiva nelle comunicazioni. Soltanto in quei giorni delle prime dimostrazioni con cartelle e striscioni i manifestati, chiedevano i loro diritti a protestare. percorrevano la diga in lungo e largo. Io fui costretto a bivaccare qui dentro, facendo quella prima segnalazione. Poi dopo il primo intervento della polizia cantonale e allontanato i fascinosi, le comunicazioni si sono interrotte e non ho potuto più comunicare con nessuno fin'ora al vostro arrivo. Siate i benedetti! In fine sono riuscito ad uscire, non sapendo bene

dov'erano poi finiti quelli? Se fuggiti per il brutto tempo in arrivo o accampati qua attorno. Hanno fatto saltare una piccola carica di esplosivo circa mezzo giorno, ma non doveva essere molta potente, dal modo che il presunto capo inveiva coi gregari per aver perso in un burrone uno zaino prezioso? Da quel che ho sentito dire dai terroristi vandali. Dai primi rilievi che ho fatto, nel primo percorso in galleria sotto il passaggio pedonale, che percorre tutta la curva della diga. Mi sembra che la carica si è rivelata scarsa e non ha intaccato la struttura della diga, nella parte superiore. Comunque bisognerà controllare meglio... Ecco è tutto quello che so e ho fatto al momento. Senza poter telefonare ancora e avvisare qualcuno? > spiegò il direttore preoccupato della diga.

< Ma il vostro aiutante dov'era e dov'è adesso? > chiese Albert.

< Appunto, dov'è finito? > si aggregò il capitano Bardolf.

< Era sceso al paese questa mattina presto, per prendere delle provviste, avendo nevicato meno da questo lato, riparato dal massiccio che abbiamo qui al fianco. Ma non lo più visto? Temo che l'abbiano rapito quei scalmanati vandali... Ho una fottuta paura? Speriamo che non gli sia capitato qualcosa?... E' un giovane ancora inesperto a certi avvenimenti così drammatici... > confabulò scuotendo il capo.

Mentre Albert stava visionando la carta dettagliata della diga, sotto il cristallo della grossa tavola comando, con sopra, contro le pareti i vari strumenti di controllo, molti messi fuori uso. Alla fine chiedeva al direttore, che camminava come uno zombi per la stanza: < Questa scala dove porta? > indicandola con un dito, sulla cartina in parte pitturata dai vandali. Mentre i presenti si avvicinavano per osservare i vari particolare della struttura nella costruzione. E il direttore rispondeva: < Porta giù al centro della diga ed ha una apertura blindata e quella si apre soltanto da qui dalla centrale operativa. Quelli erano i comandi, ora in parte rotti... Ma quelli non l'hanno usata quella scala, da quello che ho potuto vedere, anzi sentire, da dove mi avevano rinchiuso quei criminali spostati... Accidenti! > spiegò corruciando la fronte, ancora scosso per l'accaduto.

< Allora se manca la corrente non si apre, oh, se è già aperta non si chiude, vero? > s'informò Albert dubbioso.

< Certamente. Se fosse già aperta e la corrente manca non si chiude in automatico. Era un congegno un po' antiquato, nella costruzione della diga appena dopo la guerra? Costruita negli anni sessanta. > spiegò Karpert torcendo il muso a pensare cosa fare.

Albert, consigliò all'ufficiale: < Capitano lei i suoi tre uomini, compreso l'elicotterista. Dia una controllatina attorno alla diga, io intanto scendo da basso a controllare e lei direttore provi a telefonare con un nostro cellulare al suo aiutante se lo trova? Oltre al posto di controllo da basso alla foce del fiume nell'altro lago. Ci sarà ben, ancora qualcuno al posto di controllo? Quelli addetti a controllare l'altezza delle acque nel riflusso che scarica la diga, giusto? Dovrebbero essere in due i tecnici a fare i turni, esatto? Magari visto il brutto tempo, quelli hanno pensato bene che potevano passare le festività a casa senza problemi per il ghiaccio che blocca ogni alimentazione al lago nel bacino quassù... Suppongo io? > immaginando Albert, mentre stava inforcato con decisione la lunga scala che scendeva nelle viscere dalla diga e dopo una buona scarpinata era finalmente arrivato alla famosa porta di cemento blindato a chiusura automatica per sicurezza. Ma la trovò semiaperta? < Accidenti! > borbottò tra i denti.

Albert, provò ad aprirla meglio e constatò che era ben oliata la cerniera da essere leggera da smuovere. Si inoltrò deciso, facendosi luce con la grossa torcia presa sull'elicottero ed iniziò ad ispezionare ogni anfratto o nicchia che incontrava ai lati nello stretto budello del sotto diga. Poi seguendo la curva della diga ad un certo punto sentì delle voci soffuse, provenire più avanti. Albert spense la torcia e proseguì con circospezione verso la debole luce che proveniva da una decina di metri più avanti, ad un certo punto oltre una colonna in cemento si fermò e osservò le cinque persone che stavano trafficando ai piedi di un'altra colonna nel piccolo tunnel. Alla fine riuscì ad ascoltare ciò che dicevano nel gruppo, ma la voce che risaltava meglio era la voce di donna, che gli giungeva familiare e sembrava essere il capo della cricca, dal modo deciso nel dare ordini precisi: < Vedi un po' di piazzare meglio il tutto e predisponi il timer, fra due ore! Così avremo il tempo di salire sul monte e poter vedere e fotografare la nostra opera al lavoro. Dai muoviamoci! Almeno poi potremo mostrare le foto e riscuotere la nostra parte per il lavoro svolto a meraviglia... Dai, andiamo ragazzi? > mentre un altro commentava: < Con la mia parte voglio andare alle isole Figi a spassarmela per bene, eh! > confabulavano tra loro. < Dai muoviamoci! >

A quel punto Albert non poteva far nulla a mani nude, incavolato per non aver portato con s'è un'arma. Ma lui, era un tipo che odiava le armi, era abituato a sistemare le varie questioni diversamente. Perciò a quel punto

non poteva farsi vedere da qui fascinosi spostati. Perciò, gli balenò una idea, forse un po' assurda, ma fattibile? Pertanto corse silenziosamente in dietro ed uscì chiudendo la porta blindata, avendo visto che dall'interno non si poteva aprire manualmente e la bloccò girando la grossa ruota del portello e aspettò appoggiato alla parete. Appena dopo sentì che i terroristi stavano trafficando e imprecaando contro la porta blindata chiusa alle loro spalle e dopo un bel po' di manovre a vuoto, Albert gli parve di sentire le voci dall'interno che dicevano di andare a staccare il timer, per evitare di fare la fine del topo, la dentro. < Presto!! > qualcuno orlò deciso, da sentire per bene la voce all'esterno. Albert per sicurezza aveva scollegato i fili che comandavano il portellone automatico ad evitare che qualcuno potesse per sbaglio far funzionare l'apertura con i pulsanti all'interno, con il ritorno della corrente e ritornò tranquillo in superficie. Sapendo per certo che quelli non erano votati alla morte e non avrebbero fatto esplodere la carica e divenire dei kamikaze senza soldi.

Arrivato di sopra in centrale Albert trovò il capitano Bardolf, che stava parlando al telefono con la direzione centrale a Salisburgo e chiedeva dei rinforzi, oltre dei tecnici per ripristinare la centrale sabotata. Albert si avvicinò e consigliò tranquillo, spiegando: < Di sotto ho cinque topi rimasti al fresco e sarà meglio aspettare che maturino un po' ha macerare laggiù al centro diga... Gli farà bene! > comunicò ai presenti incuriositi, ma che al momento non avevano memorizzato le sue parole espresse al significato terrorismo.

< Cosa ha trovato Albert Schum da basso? Noi abbiamo beccato una parte dei vandali. Erano tranquilli in auto al caldo con il motore acceso e la radio. Senz'altro non ci hanno sentiti arrivare prima qui... Ne abbiamo arrestato sei giovinastri e dicevano che erano venuto alla diga per vedere cosa aveva fatto quella bufera di neve in questi giorni. Cosa impensabile dato l'alta neve per spostarsi. Ma quella soluzione non era passata ancora per la testa. Invece abbiamo trovato nei loro fuoristrada indumenti inequivocabili per il lavoro svolto, oltre spranghe armi e spray per decorare la centrale. Sono belle che ammanettati giù di sotto e aspettiamo che arrivino dei rinforzi per portarli via tutti e interrogarli per bene in centrale antiterrorismo... > spiegò sorridendo Bardolf.

< Io ho altri cinque al fresco. Quelli da basso stavano sistemando una carica c4 al centro diga. E dovrebbe esplodere pressapoco adesso, alle quattordici circa... > confermò Albert guardandosi l'ora al polso.

< Come esplodere?! > chiesero quasi assieme alla notizia di un prossimo scoppio e la diga si sarebbe sbriciolata con gravi conseguenze per tutti. Mentre tra i presenti qualcuno stava già guardando l'ora e il viso del direttore si era sbiancato per la fine incombente. < Dio santo! >

Mentre Albert riprendeva a dire tranquillo: < State calmi e non vi agitate. Penso che al momento nessuno ci lascerà le penne. Quelli di sotto non sono votato a rimetterci le cuoia. Quelli volevano fare un favore a qualcun'altro e prendesi la loro parte per il lavoro sporco fatto. Perciò adesso avranno già disinserito i timer e staranno ad aspettare che apriamo la porta e farli uscire. Oh, presumibilmente aspettare che i colleghi, li vadano a salvare, aprendo la porta blindata e magari poi rifare il tutto da capo. Molto difficile che avvenga? Visto che i compagni di merenda sono tutti belli e impacchettati di sotto. Gusto! Perciò bisogna andare giù, appena la linea elettrica è riattivata e si può veder meglio e poi apriremo la porta blindata manualmente e farci consegnare prima le armi e portarli poi in centrale a Salisburgo e magari con uno sforzo, farci dire chi è il mandante o i mandanti del luna park, che vorrebbero aprire al più presto i giochi iniziati male? > spiegò tranquillo.

< Pensa veramente Albert, che quelli non fanno saltare tutto 'sto... Accidenti! Ma se non è così? > protestò Bardolf preoccupato.

< Tranquillo capitano! Quelli laggiù hanno una fottuta paura. Mi creda! Poi se non riuscivano bloccare il timer... in questo momento avremmo già sentito il botto... L'avevano impostato per le due e adesso sono già passate da mezz'ora?. Perciò aspettano che li liberiamo noi o i loro colleghi. Li vede che sono tutti in apprensione i colleghi la di sotto ammanettati? Guardi come sono agitati in attesa dello scoppio e lo sanno bene che qualcosa è andato per traverso?... Sarà meglio che andiamo di sotto a prenderli, visto che il direttore ha sistemato in parte i guasti elettrici e avremo un po' di luce nella stretta galleria... Seguitemi! >

Discesero velocemente la lunga scalinata dello stretto tunnel illuminato stavolta con poche luci distante una decina di metri, l'una dall'altra. Alla fine erano giunti accanto alla porta blindata e proprio in quel momento sentirono lo scatto sui pulsanti all'interno. Mentre Albert consigliava di far silenzio mentre collegava il filo interrotto prima e subito sentì altri scatti e la ruota incominciava a girare e dopo un momento la porta si aprì silenziosamente. Mentre fuori i militari erano pronti con le armi in pugno.

< Armi a terra e mani in alto! > urlò deciso il capitano Bardolf.

Erano le tre del pomeriggio e il tempo stava cambiando, quando Albert e compagni erano risaliti in centrale con lo zaino pieno di c4, accompagnando i prigionieri con le mani sul capo in fila indiana. Poi appena nella centrale il pilota aveva recuperato delle manette dall'elicottero, ammanettandoli tutti. La baldanza di poche ore prima si era affievolita e i visi dei prigionieri erano smunti per il mancato lavoro e la ingente perdita del ricavato a lavoro fatto dopo. Quello era senz'altro il pensiero di ognuno dei prigionieri al momento.

Albert, nell'attesa dei rinforzi, provò interrogare la bionda ragazza senza passamontagna che protesta e sbraitava parolacce contro tutti, dicendo a voce alta: < Figli di puttana avete rubato questa terra hai miei parenti per tre soldi, riempiendo la valle con questa merda di diga, che non serve proprio a niente. Bastardi! > dibattendosi esageratamente, sapendo per certo che non poteva far più nulla, mentre Albert insisteva nel chiedere alla donna: < Dunque, Catrina Sekli, ci rincontriamo nuovamente. Però! Ma non nel suo bell'ufficio a Vienna. Dove si mostrava timida e seducente. Quasi ci stavo cascando, rapito dal suo candore a voler vendere ville, case, appartamenti a prezzi di favore, espressi con il cuore in mano... accidenti! Che brava? Purtroppo c'è sempre qualcuno che rompe le scatole... >

< Vai all'inferno bastardo di uno sbirro, figlio di puttana! Ma non finisce qui! > sbraitò in continuazione, assieme al coordinatore del piano. Altro furbastro del gruppo, era nientemeno che l'aiutante del direttore Karpart. Il tecnico Eugenius Kard, che il direttore stava rimproverando duramente: < Perché mai Kard ti sei messo assieme a 'sta gente spostata? Avevi un bel posto di lavoro e un giorno avresti preso il mio posto, prossimo alla pensione... Perché mai? Quella ribelle ti ha riempito la testa con scempiaggini, vero? Accidenti a te! Ma lei i soldi li aveva già intascati dal governo e tanti, a quel tempo... ricordo bene... E allora? Ah, peccato! >

Mentre venivano accompagnati fuori al fresco, in attesa che l'elicottero d'assalto atterri e li prenda a bordo.

Il grosso elicottero della squadra operativa d'assalto era approdato nel piazzale alzando un turbinio di neve e in sequenza, senza perdere tempo, avevano portato a bordo i componenti criminali del piano fallito. Prendendo decisamente il volo, dato in arrivo previsioni meteo avverse e lasciando un piccolo drappello a protezione dei tecnici che erano arrivati con un altro elicottero in appoggio.

Capitolo Undicesimo

Mentre il capitano Bardolf e Albert lasciavano a loro volta la diga in mano ai tecnici e ripartivano prima del buio e il brutto tempo in arrivo. D'altronde il tempo stava cambiando molto rapidamente e i primi spruzzi di neve stavano scendendo sul tettuccio dell'abitacolo. Per fortuna la visibilità era ancora buona e il valido pilota stava seguendo la rotta più favorevole e in un baleno erano arrivati nei pressi del villaggio. Pertanto il capitano chiedeva al silenzioso agente Shum: < Albert viene a Salisburgo? C'è un bel verbale che l'aspetta da redigere, oltre agli allori di un buon successo, senza danni per nessuno e questo è una cosa da evidenziare... >

Carissimo collega, nonché capitano Bruno Bardolf, sai bene che ho acquisito una famiglia, con cui passare le feste natalizie e pertanto non posso mancare. I verbali possono aspettare e al resto degli interrogatori hai giovinastri li lascio volentieri tutti. Compreso gli allori per il buon risultato. Per me va benissimo tutto quello che intendi fare al riguardo. Al momento portami all'alpeggio Mahr dove passerò forse in santa pace le festività in famiglia... A te non dispiace, vero? Ci vedremo dopo le feste... Buone feste capitano! Anche a voi ragazzi. Tanti Auguri! > augurò, mentre l'elicottero si posava sulla neve presso il villaggio, dov'erano fuori tutti in attesa nel vedere il suo arrivo a casa.

< Auguri e Buon Natale tenente Shum! > gli gridarono in coro i componenti dell'elicottero, mentre chiudevano il portello e decisamente riprendeva il volo verso Salisburgo. Albert salutò con la mano e si incamminò sulla crosta ghiacciata della neve senza sprofondare, camminando contento verso gli amici che l'attendevano felici del suo ritorno e prima ancora che possa parlare, il piccolo Matteo gli gridava contro: < Ben tornato a casa Albert! > assieme a tutti gli altri che gradivano il suo ritorno. Silvia si avvicinò nel dire a bassa voce: < Temevo che non torni a casa Albert! Sono felice di ritrovarci ancora assieme... >

< Grazie per l'accoglienza amici miei! > rispose contento.

< Dai ragazzi entriamo che fuori fa freddo e incomincia a nevicare nuovamente.> Consigliò Margherita euforica per quella ritrovata presenza in casa loro. Da sentirsi più al sicuro, anche in alta montagna e con tanta

neve fuori casa. Poi dopotutto, avevo ormai da sfamarsi senza problemi.

Appena in casa Peter chiedeva al giovane: < Allora, cos'è successo poi su alla diga herr Albert? > mentre il padre lo rimproverava per l'insistenza nel voler disturbare l'ospite: < Ragazzi dategli il tempo di respirare un poco e poi se vorrà ci racconterà qualcosa. Immagino nulla di grave? > nel consigliare con un gesto della mano, di mettersi tutti a tavola che la cena era bella che pronta. La piccola Maria stava mettendo un altro coperto sulla tavola e il padre commentava: < Poi dopo aver cenato da buoni cristiani, herr Albert ci dirà qualcosa sulla diga? > spiegò Ferdinando, mentre Albert andava a lavarsi le mani. Poi tutti seduti a tavola e Margherita augurava: < Bene ci siamo tutti e allora buon appetito a tutti quanti! > esponendo un largo sospiro di sollievo per il rientro di quel figliolo già grande, divenuto quasi un parente, dall'affetto acquisito così, senza immaginarselo minimamente.

Mentre Albert si rivolgeva a Peter, nel rispondere per prima: < Peter, perché non mi chiamo solamente Albert. Mi farà molto piacere immaginare di avere un fratellino, anzi dei fratellini come voi e sentirsi a casa propria tutti assieme. Sarà un onore per me sopportare! >

< Benedetto figliolo, anzi Albert, è anche per noi avverti nella nostra famiglia e se Silvia è d'accordo siamo tutti una grande famiglia allargata. Giusto? Ed ora mangiamo che si raffredda il succulente minestrone... > propose Margherita più che mai commossa dai troppi eventi.

Poi Matteo, provò a dire tra una cucchiata ed un'altra: < Papà, io non lo sapevo di avere un fratello più alto e fa' l'agente segreto, come lavoro? >

< Certe cose è meglio non saperle. Poi nemmeno io sapevo di avere un figlio che per lavoro ci protegge tutti! Ahh! Cosa vado a dire... Mi perdoni Albert, in verità non ho una risposta pronta? >

< Papà Ferdinando, io sono onorato della sua risposta, ed non avendo mai conosciuto bene i miei veri genitori, purtroppo periti in un attentato in missione all'estero. Ed io troppo piccolo per ricordarmi di loro. >

< Ci dispiace per la perdita antecedentemente... > rispose Ferdinando commosso e Margherita dispiaciuta confermava. < Veramente! >

< Mi onora avere voi signori Col, per genitori adottivi. Grazie! >

< Ho benedetto figliolo! > sbottò Margherita sorpresa e commossa.

< E io non posso entrare come sorella? > provò a dire Silvia ridendo.

< Oh, Dio! Ferdinando ci siamo scordati di nostra figlia insegnante a Graz? Questa poi! > trovandosi a ridere di gusto tutti assieme. Mentre Margherita toglieva dal forno una bel pezzo di strudel ancora fumante e

tutti in coro a ringraziare la gradita sorpresa. < Grazie mamma! >

Albert provò a dire: < Se a voi non spiace prenderei ancora un po di minestrone. Oggi con tutto quel trambusto non abbiamo mangiato nulla. >

< Sei rimasto ha pancia vuota fratellone? > gli sfuggì quella frase dalla bocca a Maria e senza pensarci su due volte diede un bacio sulla guancia ad Albert che ricambiava, nel dire: < Grazie per la sincera accoglienza fratelli e genitori miei! Sarete sempre, tutti nel mio cuore. Comunque il dolce non me lo perdo, e in cambio vi racconterò la piacevole giornata su alla diga. > provò a dire Albert per calmare l'attesa.

< Veramente, ci racconti tutto Albert! > rispose Silvia, guardata da tutti e lei sorpresa chiedeva incuriosita: < Beh! Cosa ho detto di strano? >

E mamma Margherita ridendo spiegava: < Dopo tutto questo ambaradan capitato, finalmente gli dai del tu ad Albert! > confermò sorridendo.

< Oh, mio Dio! Ti ho mancato di rispetto Generale Albert? >

< Al lavoro sono solo tenente e poi qui in famiglia è scontato darci del tu, sorellina dei miei guai! Ma pur sempre una devota compagna anche nelle traversie capitate addosso. Giusto Silvia? > chiese alla donna che l'aveva in parte ammagliata, al ricordo del suo corpo nudo tra le braccia che puntualmente vedendola l'assoggettava alla precedente immagine.

Alla fine dopo aver gustato il delizioso strudel di mamma Margherita e un buon bicchiere di vino, Alberto incominciò a raccontare l'avventura della giornata: < Allora vi racconterò un po' la faccenda su alla diga. Appena giunti sul posto, il direttore era riuscito a liberarsi e uscire da dove l'avevano rinchiuso e ha controllare un poco tutto alla meglio, cosa avevano combina i vandali entrati dentro alla centrale, guarda caso proprio stamattina. Intanto il capitano e i suoi uomini avevano perlustrato il perimetro e senza volerlo hanno preso i rimanenti dei vandali che stavano in macchina al caldo con il motore acceso e la radio. Ecco perché non ci hanno sentiti arrivare con l'elicottero. Intanto io ero sceso di sotto nel lungo tunnel che entra nelle viscere della diga e ho trovato altri che stavano per piazzare una bomba nel provocare dei danni abbastanza seri... capite il guaio? > si fermò Albert per bere un goccetto.

< E allora cosa hai fatto Albert? > chiesero un po' tutti, dato l'interesse suscitatore sulla faccenda da sembrare preoccupante.

< No avendo armi a disposizione ho pensato bene di uscire e chiudere la porta blindata la di sotto e aspettare. E ad un certo punto quelli trovando la porta sbarrata si sono lasciati prendere dal panico e hanno disattivato il timer, per non fare la fine del topo. E alla fine si sono arresi

all'evidenza della sconfitta. Perciò poi, è arrivato un contingente di agenti addestrati e hanno prelevato i dinamitardi e portati a Salisburgo per una bella strigliata e un bel po' di anni da fare in galera. >

< Tutto qui? Silvia sa raccontare meglio le storie e intrighi? > protestò Peter deluso: *“Pensando ad intrighi da 007. Ed invece Albert aveva risolto tutto senza nemmeno un ferito? Non è giusto, per uno del servizio segreto... Comunque, mi piace pensare di aver un fratello maggiore che fa il poliziotto per lavoro.”* rimanendo a pensarci sopra.

Mentre Albert si rivolgeva al ragazzo, nel dire con dovuta serietà più che fraterna: < Vedi Peter, io ho scelto di fare questo mestiere, avendo saputo che i miei genitori erano morti per servire la patria ed io mi sentivo onorato poter proseguire, dove loro avevano per sfortuna interrotto il loro dovere e compito. E tutto questo l'ho fatto con convinzione e non per forza. Comprendi? Ma non per questo devo diventare un incallito killer, per sistemare ogni questione sgradevole capitatomi, Ecco tutto qui quello che volevo dire. Cerco di fare il mio lavoro al meglio. > si spiegò.

< Scusami Albert! > rispose Peter, < L'unica pecca è che non sai raccontare frottole, per poi, spaventare noi ragazzi. Giusto? >

< Hai perfettamente ragione e mi congratulo con te Peter! Per aver centrato il mio discorso un po' affrettato, ad evitare e aggravare delle tensioni, che in questi giorni ne abbiamo avute abbastanza tutti noi, voi compresi ragazzi. Anzi fratelli straordinari per la vostra età! > si commiatò Albert impressionato e prontamente Ferdinando aggiungeva: < Questa da mio figlio Peter tredicenne, non me la sarei aspettato, una lezione da docente universitario. Bravo, hai colpito nel segno! >

< Bene le lezioni sono terminate.. > sbottò la mamma, < Adesso tutti a letto che è tardi e buio... su, su. Tutti a nanna figlioli grandi e piccoli! Domani c'è da rimboccarsi le maniche ha preparare qualcosa di speciale, è la vigilia del Santo Natale.... su, su via, scìò! >

Mentre tutti quanti nel sistemare il proprio letto da buoni campeggiatori stavano allineando le proprie scarpe sui gradini della scala. Poi con spirito gogliardico approfittare degli ultimi tafferugli per il posto migliore nello smisurato letto attorno al camino, dove il tepore era più sentito. Albert si trovò fra i due ragazzini e Maria si era messa vicino a Silvia e stavano confabulando sottovoce cose da donna. Poi il sonno li avvolse tutti ed un leggero russare dissonato si percepiva in quel baccello improvvisato.

Si svegliarono al rumore delle turbine che si stavano avvicinando nello sgomberare l'alta neve caduta. E prontamente tutti ad infilarsi le scarpe e mettersi i giubbotto imbottiti e uscire fuori casa a salutare gli operai indaffarati da due giorni per liberare la strada bloccata dall'alta neve.

Appena arrivati nel villaggio e liberato una buona parte attorno alla case e malghe dei valligiani, gli addetti della regione fermarono i loro mezzi e si portarono accanto ai rimanenti valligiani superstiti. Prontamente il capo squadra delle due turbine e i suoi uomini si avvicinarono a salutare tutti, mentre Ferdinando li accolse felice: < Dai entrate a mangiare un boccone e berci sopra un vinello dalle colline d'Alba, italiano. Entrate ragazzi! >

< Grazie amico! Ci vuole proprio un goccio! E' tutta la notte che buttiamo neve da ogni lato. Se non era per soccorrervi non saremmo venuti fin quassù a dicembre. > rispose Hadolf Smit il proprietario dell'officina meccanica giù a valle. E prontamente dopo le varie presentazioni Albert provò a chiedere: < Err Smit, visto che possedete una officina e per il momento avete terminato il super lavoro... Al ritorno non potreste portarvi a presso la macchina di mia sorella Silvia nella vostra officina per essere riparata? Sa, la fràulein insegna a Graz e dopo le feste dovrà far ritorno a scuola eh... mi comprende err Smit, il problema? > si spiegò meglio Albert dubbioso sul risultato.

L'uomo un tipo corpulento dal viso bonaccione, guardò Silvia per bene e provò a rispondere: < Bisognerà vedere cos'ha l'auto prima? >

< Ha un semiasse rotto oltre il paraurti anteriore. E' andata a sbattere contro un masso e l'auto è parcheggiata tra le case laggiù err Smit? >

< E allora, sarà difficile reperire il pezzo con 'ste feste in mezzo? >

< Comprendo più che bene... Comunque lei faccia tutto quelle che occorre, ha mia sorella al peggio, le darò la mia auto per recarsi a Graz a scuola. Lei sistemi per bene l'auto e quando è pronta mi telefoni e passeremo a prenderla... Ecco il mio numero telefonico. > porgendo un biglietto da visita con tanto di scritte e numeri telefonici. Appena Smit guardò il biglietto restò sorpreso nel dire: < Lei, ingegnere Shum, è del centro investigativo di Salisburgo! Però?... Mi scusi la domanda, mentre mostrava il biglietto ai colleghi in ascolto. Fa parte di quelli che hanno

sventato quel probabile disastro su alla centrale della diga? > commentò, mentre Albert pensava che qualcuno del suo gruppo, avesse già spifferato dei preliminari in giro, per le valli. E alla fine rispose tranquillo: < Si c'ero ma erano soltanto delle ragazzate che avevano dipinto la centrale con i soliti slogan propagandistici. Nulla di serio! Li hanno portati al fresco quei giovinastrì e così passeranno il capo d'anno dietro le sbarre. Perciò niente di allarmante, mi creda! > puntualizzò Albert incavolato per le solite fuoriuscite di qualche furbastro per far bella figura. “*Accidenti!*” Sbottò tra se. Capendo che non era e non è bello allarmare la gente di proposito.

Mentre i quattro uomini confabulavano sui fatti accaduti alla diga e si erano seduti a tavola e Margherita dava qualcosa da bere e mangiare per riprendersi di quella loro sfacchinata per tutta la notte a guidare quei grossi spalaneve. Mentre commentavano tra loro. < Ha capito Smit come fanno presto ad ingrandire i fatti. Non c'era un pericolo che la diga crolli da un momento all'altro. Per san Stefano! I soliti conta palle. > borbottò uno di loro scuotendo il capo. Mentre l'altro commentava: < Dai mangia e non pensiamo sempre al peggio ragazzi! >

Peter stava bisbigliando qualcosa all'orecchio di Silvia, per sviare via il discorso sui fatti appena accaduti, mentre strizzava l'occhio al fratello maggiore, che aveva subito capito l'idea del piccolo Peter, nel dire poi a voce alta: < Silvia per cortesia hai tempo poi di controllare i miei compiti se vanno bene? Non vorrei fare una brutta figura al rientro a scuola. >

< Certamente fratellino, hai ripassato poi, la storia? >

Mentre gli operai commentavano su quella bella famiglia così unita e affiatata, nel dire tranquilli: < E' la prima volta che vedo dei fratelli che si aiutano a vicenda senza contestare e brontolare per problemi di scuola? >

Poi Il capo gruppo, consigliò di dare una occhiata all'auto della giovane e caricarla sul camion turbina dell'officina, spesse volte adoperato al recupero delle auto in panne. Pertanto gli uomini dopo aver salutato e ringraziato per lo spuntino avevano preso il mezzo e portato accanto all'auto di Silvia per poterla caricare e portarla in officina giù a valle. Mentre Albert aiutava Silvia nel togliere dall'interno ciò che occorreva alla giovane e consegnare le chiava a Err Smit e appena dopo averla caricata sul camion un veloce saluto e via giù verso la valle, mentre l'altro automezzo davanti stava ancora allargando la gareggiata con la turbina.

Albert, stava controllando il suo fuori strada, rimettendo a posto le funi adoperate prima per trainare la vettura di Silvia fino lì al villaggio. Silvia nel frattempo era entrata nella stalla dove avevano passato la prima notte.

Albert la seguì appena dopo appoggiando le borse che avevano preso dalle auto, restò un momento anch'egli a guardarsi intorno, nel ricordare gli eventi passati. Mentre Silvia sotto voce gli diceva con voce soffusa, un po' tremante: < Ricordi Albert, questa nostra prima alcova? Qui mi hai salvata dal morire assiderata e ancora non ti ho per bene ringraziato... > mentre s'avvicinava al giovane non per nulla tranquillo. Dato che nella sua mente si andavano ad accumulare le visioni di quei momento di forte tensione e paura. Cosa che non gli era mai capitato nel passato, ma in quel momento, ricordava più che bene. Era fortemente preoccupato per quella creatura nuda tra le sue braccia, nel tentativo di rianimarla e riscaldarla almeno un poco e freneticamente temeva il peggio. Poi senza nemmeno accorgersene rapito dai pensieri antecedenti, si trovò a baciarla con tanto ardore e desiderio, stringerla a sé con infinito amore, nel dire tra un bacio ed un altro: < Perdona l'invasione! Ma, mi sono innamorato di te! Ti amo troppo per rinunciare alla tua presenza, oltre desiderarti immensamente. Non posso più trattenermi Silvia, nel dirti che ti amo! Fin dal primo momento che ti ho intravvista in quel bar birreria a Boden, ho capito che potevi essere la mia donna? Ma so per certo che anche per te lo desideri e mi ami. Ti prego non mentire? Dimmi che è vero questo sogno che ci assale? >

< Oh, Dio! E' proprio vero! Quanto ti amo Albert! Appena tu hai bussato sul vetro della mia vettura in bilico sul precipizio, mi sono persa nei tuoi occhi verdi i maliziosi, mentre dentro di me mi convincevo che tu saresti stato l'uomo della mia vita e del mio cuore. Ero in attesa di un amore pulito e sincero. Ma fino a quel momento non l'avevo incontrato. Sì, mi sono innamorata perduto di te e son immensamente felice che ti sei aperto svelando il tuo amore per me. Grazie amore!.. Quanto ti amo! >

< Per caso non intenderai ringraziare in continuazione per tutta la vita, amore mio! > bloccandole la bocca con un bacio, evitando che risponda, d'altronde sapeva già la risposta. Il bacio si stava protrahendo a lungo da far mancare quasi il respiro da tanto desiderio represso nell'assaporare quelle labbra calde ed invitanti. Silvia contraccambiava con amore quelle effusioni sbocciate in quel lungo. Era così persistente e duraturo il bacio da far scordare la nozione del tempo. Ma cosa importava al momento, immaginavano entrambi. E senza volerlo in quegli abbracci e baci focosi, erano caduto sul fieno, dov'era rimasta l'avvallamento della loro alcova. E tutto si perse in quell'amore appena sbocciato. Col prefisso pensiero che duri nel tempo, nel coltivare le parti più belle di quell'incontro a due.

Capitolo Tredicesimo

Lentamente i vestiti venivano allontanati e pian piano, ogni parte che serviva a coprire i loro corpi sparivano via confusamente, tra risolini di gioia. Lasciando in bella mostra i loro giovani corpi. Ma più per immaginazione essendo completamente al buio la dentro. In quel momento non percepivano il freddo che regnava nella stalla vuota e dove il respiro creava nuvole di vapore nell'aria gelida attorno.

Poi il solletico del fieno sulle loro pelli nude stuzzicava l'epidermide da ridare vigore e voglia di vivere e godere della vita che si stavano dividendo le loro gioie e quand'anche i dolori. Ma quella parte era una componente dovuta per accedere all'olimpico dei desideri e pertanto più nulla contava al momento. Soltanto i baci e carezze che correvano sulle loro pelli nude e leggermente sudate, per il grande piacere di appartenersi e amarsi entrambi senza riserva. Le loro bocche assetate erano fonte di piacere inesauribile per entrambi. Strofinarsi e strusciarsi contro, avvinghiati in un'unica cosa.

Soltanto poi ad un certo punto, dopo quel travolgente amore scoppiato così all'improvviso si erano ravveduti, forse per il freddo sulla pelle, che si svegliarono da quel felice torpore e fu Silvia per prima a dire confusa e ancora sconvolta da quella mirabile lezione d'amore: < Ho dio! Abbiamo fatto tardi, amore! > sbottò e subito nel riprendere a dire: < Però! Qui fa un freddo cane?.. Albert hai visto dove sono finiti i miei indumenti per favore... hai per caso una torcia? > borbottò felicemente confusa.

< Rimani per favore, ancora un momento accanto Silvia? > dandole un altro bacio sulla spalla nuda di lei, che vibrava ancora al tocco, mentre si alzava e borbottava a sua volta: < Birr! Che freddo! Hai ragione vestiamoci.. Ecco qualcosa che ti appartiene... amore! > consegnando qualcosa della giovane insegnante rapita nell'oblio dell'amore.

< Chissà cosa penseranno in casa? > provò a dire Silvia agitata.

< Nulla diranno! Ma penseranno che abbiamo... lasciamo perdere! > rispose mentre trafficava e alla fine Albert trovò la torcia e illuminò il viso radioso della sua donna, dicendole teneramente: < Ti amo veramente tanto Silvia! Vuoi sposarmi, senza se e senza ma... Io lo voglio e tu? >

Silvia si girò sorpresa, ma al tempo stessa felice per quella richiesta. E alla fine, senza pensare al dopo e al come e d'altro. Con decisione rispose al giovane in attesa, mentre lui teneva in mano il reggiseno della giovane. E lei prontamente lo prendeva rispondendo con fare di rimprovero: < Certo che ti sposo! Adesso mi appartieni! Guai ha chi tenta di portarmelo via. Guai! Ma non coi trofei in mano, s'intende... Sì Albert, voglio anch'io sposarti! Ti amo tanto, sebbene è successo così tutto rapidamente assieme. Ma ho capito che all'amore non si comanda, c'è e basta! > sbottò felice. Mentre le buttava le braccia al collo, baciandolo varie volte contenta.

Poi, lui la redarguì dicendole serio: < Adesso dobbiamo proprio andare, altrimenti si ricomincia tutto da capo? Anche se fa abbastanza freddo da prenderci una belle polmonite. Su, andiamo.... Sei pronta? >

< Sì amore andiamo a dare la bella notizia ai nostri famigliari, non possiamo deluderli in questa attesa del nostro rientro a casa. Giusto? Sto già immaginando e mi viene da ridere nel vedere la faccia di questi amici cari, nonché famigliari acquisiti... al nostro ritardo? >

< Non c'è verso che tenga. Tu mi stupisci sempre... Silvia. Ma ti amo immensamente! > rispose aprendo la porta della stalla, dove il freddo li avvolgeva con forza E prendeva orgoglioso sotto braccio la sua donna.

Poi finalmente arrivarono in casa con le loro mercanzie e Margherita, provò a dire sorridendo: < Avete recuperato le vostre borse? > chiese per sviare via da tutto quel tempo perso fuori e Albert voleva dire qualcosa per scusarsi, ma Silvia lo precedette e spiegò decisa: < Sapete una cosa? > guardata da tutti, più che mai incuriositi. < Albert mi ha chiesto di sposarlo, ed io, le ho detto di sì! > sorridendo felice.

< Ho, Dio Santo! Ma è proprio una bella novella questa! Complimenti e auguri ragazzi miei! > sbotto felice Margherita, assieme a tutti i componenti che esultavano per la buona notizia.

< Siamo tutti contenti! Evviva! > gridavano i ragazzi.

Ferdinando stava sorridente e alla fine provò a dire: < Stavamo proprio parlandone prima tra noi: Dicendo che voi due, siete veramente una bella coppia e speravamo che andasse a finire proprio così... Auguri figli miei! > si complimentò un po' commosso.

Mentre Maria accanto a Silvia le mormorava, ormai a voce un po' più alta: < Vedi che avevo ragione! Albert era ed è innamorato di te! Lo capito subito io... Poi, > sorridendo proseguì nel dire ancora: < Un'attenta sorella comprende i pensieri del fratello maggiore.. > facendo ridere tutti per

quella sincera familiarità, scoppiata in seno di quella bella famiglia di valligiani dal cuore grande e l'anima aperta a tutti.

Albert era rimasto senza parole per l'emozione. Lui avrebbe voluto dirlo, ma temeva una reazione diversa, ma in fondo capiva che l'affetto non si poteva comperare in negozio, ma si acquisiva dal cuore, senza riserva. Poi alla fine un po' timidamente provò a dire ai presenti: < Non ho parole da aggiungere alle vostre belle dimostranze di affetto che avete dimostrato nei nostri confronti e personalmente ve ne sono infinitamente grato. Mamma Margherita e Papà Ferdinando e voi tutti fratelli miei cari. Grazie di cuore! Per il bene che ci offrite... Grazie! > espose commosso.

Mentre Silvia, s'intrometteva a dire: < Guai se mancate alle nostre nozze? Quando non lo sappiamo ancora? Ma non importa quando, purché Voi ci siate tutti. Siamo una famiglia? E allora tutti assieme! > sbottò piangendo dalla felicità ritrovata. Mentre abbracciava mamma Margherita che le sussurrava: < Dai, su figliola! E' la cosa più bella che possa capitare ad una figlia e poter felicitarsi con essa, per aver trovato il compagno degno di una lunga vita. Coraggio Silvia è il vostro momento! >

< Ha ragione Margherita. Sono una sciocca a piangere. Forse perché è la prima volta che incontro un uomo e m'innamoro all'istante. Lo amo così tanto! Che di più non posso... credimi! >

Mattia si era avvicinato ad Albert, nel dire piano: < Se ti sposi, allora non ci vediamo più? Andate lontano ad abitare, senza più vederci e più nessuno mi racconta altre favole... Peccato? >

< Io sono sicuro che non andremo lontano. > rispose Albert al fanciullo dispiaciuto, mentre si abbassava per vederlo bene in viso e proseguiva a dire: < Perché ho intenzione di comperare una di queste casa qua attorno e vivere quassù in santa pace per trascorrere i mesi di permesso dal lavoro ha rilassarmi. E così quando venite qui all'alpeggio d'estate c'incontriamo e staremo assieme. Almeno Silvia che è brava a raccontare nuove storie, per voi miei fratellini del cuore... inventerà nuove avventure, credimi. Cosa ne dici se prendo casa quassù per riposare? > rivolgendosi ai presenti un po' trasognati dall'idea...

< Bellissimo! Buona l'idea! > esclamarono contenti tutti.

E Silvia che ascoltava assieme agli altri il discorso di Albert, provò a dire la sua: < Veramente Albert, vorresti venir qui ad abitare buona parte dell'anno? Tra queste belle valli e rimanere bloccati qui per caso, tutto l'inverno con tanta neve fuori come adesso? Sarebbe veramente bello! > esplose felice dell'idea e poi, riprese a dire: < Ha me piace l'idea, ma non

ho soldi per comperare un pezzetto di terreno e poter costruire la casetta dei sette nani nel bosco... Bella l'idea allusiva, peccato! >

< Basta che il denaro l'abbia il marito e il gioco è fatto! Tu saresti d'accordo di abitare qui, tra i monti e boschi, come moglie di un prossimo valligiano a riposo? Cosa pensi, si può fare? > espose serio la sua idea.

< Se la metti ha questo modo, per me va benissimo, passare il weekend vicini ai parenti. > guardando tutti quanti, mentre li indicava come i famigliari più prossimi e a loro volta approvavano l'idea di Albert, muovendo il capo e rispondendo: < Siamo o non siamo una famiglia allargata... E allora, al disgelo le nozze? Giusto! > chiese il capofamiglia.

Poi qualcosa richiamò la loro attenzione e Peter che si trovava accanto alla porta, l'aprì per il rumore che sentiva provenire dall'esterno contro, immaginando, fossero ancora gli operai degli spalaneve a far rumore.

Ma alla fine, aperta la porta, urlò sorpreso: < Wauh! Che bel cucciolo! > sbottò prendendo in braccio un piccolo cucciolo di lupo che guaiva. Mentre tutti si avvicinavano per la sorpresa inaspettata.

Ferdinando, si apprestò subito ha controllare fuori, immaginando che nei paraggi vi sia la madre affamata. Quella bufera improvvisa di neve, aveva costretto la selvaggina a fuggire e ripararsi altrove e lasciare al momento poco da mangiare ai predatori, e nell'averla fatta scendere verso valle in cerca di cibo per sfamare il proprio cucciolo era la cosa più plausibile. Poi, non vedendo nulla richiuse la porta col chiavistello dicendo un po' preoccupato: < Vado a vedere carlota se va tutto bene da quella parte nella stalla? Se ci sono dei lupi attorno è meglio stare in guardia? > sparendo veloce nella stalla accanto. Mentre Peter osservava meglio il cucciolo che teneva in braccio e gli leccava il viso contento. Mattia felice per quell'ultimo arrivato in casa, si accorse di qualcosa: < Guardate, il cucciolo è ferito, ha del sangue sulla zampa? E' ferito! > gridò spaventato.

Albert controllò il cucciolo, ma capì subito, dicendo: < Il sangue non è suo, ma senz'altro della madre, se è arrivato fin qui, non era solo? Ma seguendo la madre senz'altro ferita? Prendo il giubbotto e la torcia e vado a dare una occhiata qua attorno, visto che il sangue è ancora fresco e pertanto non può essere lontana la madre ferita o morta? >

Uscendo deciso nel far luce sulla neve e subito trovò le tracce di sangue che lo conducevano verso gli abeti poco lontano. Ma a quel punto doveva ritornare e prendersi le racchette da neve per proseguire in certi punto la

neve della crosta sottile e ghiacciata, si rompeva sotto il suo peso e a quel punto sprofondava fino all'inguine, da restare bloccato.

Albert, stava per ritornare indietro, mah, gli parve di sentire un rumore, qualcosa come un piccolo guaito stanco e si diresse da quel lato. Dirigendo il fascio di luce tra la neve ammassata su dei boschetti di frasche innevate e appena dietro, ecco un bel lupo ferito a morte. Il sangue aveva colorato la neve attorno, in quel tentativo di muoversi ancora un poco, ma gli era impossibile reagire, era purtroppo alla fine e la dimostrava la posizione assunta. E quando Albert l'illuminò per intero, alzò leggermente il muso nel tentativo di digrignare i denti a difesa, ma si lasciò andare sfinita. Albert prima di tutto fece un paio di foto come prova, in caso di trovare i responsabili del gesto ingrato. La lupa ebbe dei leggeri sobbalzi al flash, ma non si ribellò.

Poi Albert si accucciò accanto e tentò di parlare con voce tranquilla e suadente, sapendo che la tonalità espressa in un certo modo, dava all'animale il tempo di capire che quella presenza non era ostile e forse poter accettare un aiuto: < Vuoi che ti aiuti! Il tuo piccolo è in salvo, non temere! Se ti lasci guardare la ferita, forse potrò aiutarti... > mentre tentava di allungare la mano e avvicinarsi al lupo agonizzante per la grave ferita. Con calma si avvicinò e l'animale di tanto in tanto alzava leggermente la testa a vedere cosa faceva quello con la mano quasi a toccare il lungo pelo invernale. E alla fine Albert, riuscì a toccarla con delicatezza e l'animale sembrava non temere quella mano sopra di lui che tentava pian piano di controllare la ferita messa male. Poi visto che non si ribellava Albert appoggiò la torcia in modo da poter vedere e provò a prendere il grosso fazzoletto che teneva in tasca e con calma, tentò di fasciare la ferita nella coscia posteriore. Era una ferita di pallottola dal foro che sanguinava ancora. Immaginando chi mai avesse sparato ad un animale protetto, poche ore prima. Mentre la lupa protesta guaiando debolmente, ma non reagiva, forse capiva che quell'uomo voleva soltanto aiutarla a vivere? In fine Albert, tentò di accarezzarla e man mano portava la mano verso la testa senza invadenza, teneva sotto controllo qualsiasi diversa reazione, se per caso volesse morderlo per difesa e non per altro. Ma alla fine capì che gradiva le sue carezze delicate, frammiste alle parole amiche che in continuazione porgeva all'animale per acquisire la sua fiducia. Era una giovane femmina, forse quello il primo cucciolo nato e magari scesa dai monti per trovare del cibo e avere del latte per il piccolo cucciolo affamato e che si portava al seguito.

Alla fine Albert, tentò l'impossibile, prenderla in braccio l'animale per portarla a casa e tentare di curarla meglio. facendo con delicatezza quella manovra, nell'infilare le braccia sotto il corpo e alzarla. Albert si stupì da solo, vedendo che la lupa non reagiva nel tentare di sollevarla, soltanto piccoli guaiti di dolore lanciava. Con forza e coraggio stretto tra le braccia, parlando in continuazione Albert si avviò verso casa e appena giunto nei pressi, Ferdinando ch'era fuori ad aspettarlo, appena lo vide gli andò incontro per aiutarlo, stupito più che mai per quella combinazione di un uomo con in braccio un lupo selvaggio. Chiedendogli più che mai sorpreso: < Albert, conosce quel lupo? E' per caso un lupo addestrato del vostro contingente federale del dipartimento di Innsbruck? >

< No! Questa è senz'altro la madre del lupetto. Gli hanno sparato con armi da guerra dal foro che tiene in corpo. Per fortuna la trapassato dall'alto in basso e per fortuna gli ha sfiorato la pancia, prendendo solo la coscia posteriore, ma senza toccare l'osso, Sperando poi che possa camminare? Ha perso molto sangue... speriamo che resista? Portiamola dentro al caldo sta tremando... > spiegò velocemente, mentre entravano in casa e di getto il cucciolo saltava via dalle braccia di Peter nel correre verso la madre guaiando e abbaiano felice. Albert l'appoggiava a terra in una cassetta con della paglia dentro, mentre la lupa alzava la testa ha vedere il cucciolo festoso attorno e con estrema fatica, lei lo leccava da buona madre, felice per essersi ritrovati assieme.

Margherita gli appoggiava una ciotola di latte a terra per bere, nel dire preoccupata: < Dai bevi un po' di latte di carlota... > Constatando che l'animale era veramente stremata, per essere mite e remissiva con tanta gente attorno. Immaginando e senza esporlo, che purtroppo, non avrebbe superato la notte. Mentre guardava il marito e scuoteva il capo dispiaciuta. Maria prontamente a quelle fugaci reazioni mute dei genitori, d'impulso provò a dire: < Io sono sicura che guarisce! E' una mamma forte e domani si alzerà. Adesso che ha ritrovato il suo cucciolo, da buona mamma premurosa e potranno tornare tra i monti appena avrà più forza in corpo. Vero Papparino? > commentò decisa.

< Certo, certo! Si riprenderà presto! > rispose Ferdinando.

Albert nel frattempo, stava controllando la sua veloce fasciatura di prima e capiva che poteva lasciarla, sembrava tenga chiusa la ferita. Mentre tutti attorno a guardare quella piccola famiglia riunita anche nel dolore. Mentre la piccola Maria borbottava ancora: < Chi sarà mai quel cattivo che gli ha sparato contro? > mentre si abbassava e cercava di dar coraggio alla lupa,

intenta ha leccare il cucciolo: < Coraggio bella lupa, devi farcela! >

< La cattiveria umana è di assai più lunga degli animali feroci, che se ammazzano è solo per sopravvivere nella specie... > Confermò Silvia commossa da quel gesto d'amore e Peter provava a dire: < La forza dell'amore ha spinto il cucciolo a venire da noi a chiedere aiuto per la madre ferita. Questo è qualcosa di più che un segno del destino. Se non ti dai da fare, il destino non può far nulla per aiutarti... Sono convinto! > espose serio e preoccupato per la lupa..

Papà Ferdinando sorpreso esplose nel dire: < E' la seconda volta che il mio piccolo Peter ci da lezioni severe di saggezza e diritto alla vita. Bravo figliolo! Mi sa che dovrò iscriverlo all'università. sei sprecato qui tra i monti a badare al bestiame? Bravo! > espose soddisfatto Ferdinando.

< Ha perfettamente ragione! > concordò Silvia è un ragazzo che merita e si farà strada di questo passo e sono ben contenta di averlo per fratello e poterlo aiutare per quelle cose, che ho anche io appresa e sarà un gran piacere poterle trasmettere ai giovani del suo talento... >

< E io. non mi vuoi come fratello? > chiese Mattia col broncio.

< Certamente! Tutti siete nostri fratelli. Papà Ferdinando l'ha appena detto che siamo una grande famiglia allargata . Giusto ragazzi? >

< Hai perfettamente ragione sorella Silvia! > confermarono Peter e Maria: < E' vero! Siamo una bella famiglia unita... >

Poi mamma Margherita ordinò decisa: < I festeggiamenti sono finiti tutti a nanna ch'è tardi... Su, scìò,scìò! via di sopra! >

E dopo i rituali saluti alla nuova famigliola riposta nella cassetta accanto alla porta, salirono le scale in silenzio. Mentre Ferdinando prendeva un pezzo di salamino e lo passava ad Albert per offrirlo alla lupa, che senz'altro era da giorni a digiuno. E quando Albert l'appoggiò accanto al suo muso, lei alzò gli occhi ha guardare il suo salvatore, e alla fine allungò la lingua per sentire il sapore di quel salamino, poi con debolezza provò ad addentarlo e dopo il primo pezzo, provò ancora. Mentre Albert la invogliava dicendo: < Dai, coraggio bella! Mangia che ti darà un po' di forza... Così va bene. Bella! > e si alzò lasciando la famiglia che riposava, il cucciolo aveva bevuto tutto il latte della ciotola ed ora era la vicino alla mamma che dormiva di già contento. Albert si alzò e attirò accanto Silvia dandole un bacio sulla guancia soddisfatto, mentre Silvia commentava sottovoce: < Dai, mio prode guerriero andiamo a nanna! > salutandoli i coniugi Col, che si stavano preparando le loro brandine per mettersi a dormire e sotto voce rispondevano: < Buona notte figlioli! >

Capitolo Quattordicesimo

Il chiarore del mattino li colse ancora tutti a dormire. Albert si alzò deciso ed infilò i suoi stivaletti, mentre si guardava attorno, nel vedere quella bella nidiata che dormiva tranquilla. Poi con stupore notò che il cucciolo era finito tra le braccia di Peter a dormire assieme.

Albert discese le scale sorridendo e trovò Ferdinando che stava già bevendo il caffè e Margherita che passava ad Albert una tazza bollente. Fermato da uno sbadiglio, prima di bere e augurava buon giorno mentre provava a dire: < Il cucciolo è salito sopra e si è messo tra le braccia di Peter e dormono tranquilli tutti quanti... > confermò ridendo.

< Veramente? Ha seguito e sentito l'odore di Peter... Però! > disse Ferdinando con un debole risolino. Mentre Albert guardava verso l'angolo dove aveva riposta la lupa ferita e Margherita diceva: < Si è alzata questa notte e ho compreso che voleva uscire. perciò ho aperto la porta lasciandola socchiusa, lei a fatica su tre gambe era uscita lentamente e appena dopo ritornava zoppicando nel tornare nella sua cassetta: Cose dell'altro mondo! Come se fosse vissuta sempre qui nella nostra baita. Straordinaria la forza di quella bella lupa. Straordinaria! >

< Veramente è uscita e tornata dentro? Beh, ho capito subito, ch'è una lupa eccezionale. Mi è sembrato che capisse quando le parlavo e approvasse il mio operato... Bella! > gli scappò in po' più alto il tono della sua voce. Da svegliare Silvia che di volata infilava le scarpe e scendeva da basso assonnata, chiedendo preoccupata: < Allora è morta?.. >

< No! Tutt'altro. Stavamo dicendo che è uscita questa notte, aveva da fare i suoi bisogni e poi è tornata dentro. Come vedi è la che riposa! > le spiegò Albert contento del risultato, mentre prendeva la mano di Silvia alzandola e la baciava con affetto così spontaneo.

< Veramente è uscita e poi è tornata? Accidenti, che forza l'amore! >

< Già! L'amore di una madre è smisurato. Questa ne è la prova, nel far di tutto per non abbandonare il suo cucciolo. Anche se non è accanto a lei il cucciolo, ma di sopra con Peter. Bella approva capisce che è al sicuri qui tra noi. Sapendo che si può fidare. Sebbene è un animale selvaggio. Ha discinto il bene dal male. Poco ma sicuro! >

Poi la truppa si svegliò e via di corsa da basso a controllare quella nuova

famiglia, la colazione poteva aspettare al momento. Mentre Peter che se la rideva dicendo: < Mi è finito tra le braccia 'sto lupetto! > scendendo le scale seguito dal lupetto e appena giù era corso dalla madre leccando il muso e lei lo ricambiava contenta. Mamma Margherita gli aveva già messo un po' di latte appena munto e la lupa ne aveva bevuto un buon sorso e il resto lo stava terminando il lupetto vispo e allegro.

Margherita stava dicendo ad Albert di sostituire la fasciatura alla lupa e magari provare a disinfettare un poco la ferita. Mentre porgeva delle fasce di lino per il bendaggio e Albert si avvicinò dicendo alla lupa che lo stava osservando: < Mi lasci che controllo la tua ferita. Bella! > provò a dire. Mentre l'animale seguiva ogni suo movimento e alla fine Albert, provò a toccare l'arto ferito e lei si lamentava, ma non contrastava, sebbene nello smuovere la zampa le faceva senz'altro un male boia. Solo quando versò un po' di acqua ossigenata sulla ferita lei contrasse la zampa, ma non si mosse. Mentre proseguiva con parole amiche. Alla fine Albert fece una buona fasciatura, e un'ultima carezza da lasciarla tranquilla e sembrava che si addormentasse stremata. Mentre il lupetto era finito tra le gambe dei ragazzi a giocare. Infine mamma Margherita, li chiamò tutti a consiglio nel distribuire i vari compiti da fare spiegando: < Ragazzi! Domani è Natale e pertanto dovete tutti contribuire. Io ho già messi in forno il pasticcio e voi due pelere le patate e loro taglieranno le verdure, per aggiungere allo speck di herr Franz da affettare, quello in pezzi un po' più grandi... >

< Certo mamma! Ma alla lupa, cosa gli diamo da mangiare? > chiesero unanimi i ragazzi in attesa? < Di solito casa può mangiare? >

< Le daremo la parte esterna del pezzo grosso dello speck che è più dura, togliendo prima un po' la pepatura e la daremo spezzettata alla lupa che faccia anche lei un buon Natale con noi. Carne cruda non ne abbiamo? Noi per oggi termineremo il minestrone di ieri, non possiamo sprecare nulla. Sebbene abbiamo un po' più di viveri a nostra disposizione è meglio non approfittare della provvidenza, va bene? E adesso al lavoro! >

Ferdinando stava togliendo la spessa crosta dal formaggio preso dalla malga di Franz. Dicendo: < Ecco dei pezzi di formaggio che Bella si potrà sgranocchiare piano al posto di un osso... Quando arriverà quassù Franz, gli verrà un colpo, trovando la sua malga vuota... Ma senz'altro si rifarà con un prezzo più alto, quando ci presenterà il conto. Pazienza! Mai nessuno avrà fatto delle feste natalizie migliori delle nostre. Già li vedo tutti quanti giù a valle che borbottano dicendo: Lassù al villaggio, la famiglia Col batterà i chiodi dal freddo e fame. Senz'altro maligneranno

alle spalle? Ma chi se ne frega! > sbottò felice dell'idea.

< Caro Ferdinando, > s'intromise la moglie nel dire: < Lascia pure che parlino quelli laggiù a kavallar. Ma non sapranno mai quante avventure abbiamo passato noi qui in buona compagnia. Non trovi marito mio? >

< Hai perfettamente ragione Margherita! Abbiamo avute più novità noi qui che loro laggiù a mungere e dar da mangiare le loro vacche. >

Mentre Silvia chiedeva: < Margherita la pasta in forno ha fatto la prima cottura, la tolgo e la metto a riposare, ricoperta con il sugo mille erbe, almeno domani con una bella fiammata si rosolare l'esterno da rimanere crostata e gustosa al punto giusto... Così potrò preparare il forno per la torta che stiamo preparando con Maria. Sarà una novità avendo mescolato le tante e strane idee cose inserite all'interno, con tutto quello che abbiamo trovato in dispensa. Assaggerete domani la nostra specialità campestre. Gente di montagna! > elargì Silvia felice.

E Maria alle spalle nel dire ridendo: < Sarà una bomba! Con poco zucchero, ma c'è il miele... eh, non diciamo il resto. vedrai mamma! >

< Se farà Bum! La sentiremo... Tranquille, so già che sarà tutto buono. Soltanto non dovete rubare troppo latte, il vitellino deve mangiare per crescere forte. Coraggio! > sollecitò la mamma alle sue aiutanti.

Poi sul più bello, vi fu qualcosa che mise tutti sull'avviso. La lupa incominciò a dare segni d'irrequietezza e digrignare i denti guardando verso la poste di casa. Albert intuì che qualcosa non andava per il verso giusto e si portò accanto alla lupa ch'era tesa e non spostava lo sguardo dalla porta. Perciò Albert si portò accanto alla porta e si mise a sbirciare fuori. Poi capì cos'era, due cacciatori, che senz'altro cacciano di frodo, si stavano avvicinando alle case del villaggio. Capendo che l'animale li aveva già sentiti, annusato l'odore, ed erano senz'altro loro che le avevano sparato contro. Pertanto Albert prese il nuovo telefono satellitare e chiamò la base, nel dire preoccupato, ad evitare che non capiti qualcosa nei giorni di festa? Nel dire: < Capitano Bardolf... Sì, sono io che rompo le scatole alla vigilia!.. Occorre subito la vostra presenza qui... Si stanno avvicinando due bracconieri con armi automatiche... Hanno già ferito quasi mortalmente una lupa con il piccolo accanto... Sì... sì!.. io sto tentando di salvarla... Ok!.. bene! Fate presto! > chiudendo la comunicazione e restando a vedere dalla finestra cosa stavano facendo quei bracconieri che s'aggiravano nel villaggio furtivamente. Indossavano racchette da neve per muoversi e tenevano il fucile pronto in mano. Mentre la lupa era sempre più agitata e

Albert le parlò piano: < Bella! Non temere, quelli la fuori, li fermeremo e non caceranno più per un bel po'!.... tranquilla Bella!>

Albert con decisione prese il suo giubbotto infilandoselo, mentre estraeva dalla tasca interna un piccolo astuccio e prese il contenuto, mettendolo nella tasca laterale ed uscì di casa. Tutti si erano azzittiti nel capire che c'era qualcosa di grave nell'aria? E quel grave includeva chi aveva ferito la lupa. Quella situazione sentita da tutti, oltre nel comportamento della lupa agitata, l'avevano capito più che bene. Peter si avvicinò alla lupa accarezzando il cucciolo, che sembrava capire nel vedere la madre rigida e attenta in silenzio, con le orecchie dritte, senza mollare un attimo lo sguardo alla porta. Ma al tempo stesso, pareva e capiva che li era in parte al sicuro. Quella famiglia la stava aiutando.

Albert fece due passi e andò verso i due cacciatori, che si guardavano in giro circospetti. Al momento non avevano visto ancora Albert accanto ad un casolare e mentre quelli curiosavano in ogni parte, si trovarono accanto al giovane turista senza accorgersene. Dal modo che Albert si presentava, era senz'altro uno di città? Appena si trovarono di fronte ebbero un momento di fastidio, non sapendo cosa dire e prontamente Albert gli chiese tranquillo: < Avete smarrito i vostri cani da caccia? Dal modo che cercate attorno? > provando ad interrogarli.

Vi fu un primo momento d'imbarazzo e poi deciso uno rispose: < Si due setter, stavano cacciando dei fagiani e track! Spariti... Eh, così, capita! >

< Li avete per caso visti da queste parti? > chiese l'altro dal viso ebete.

Mentre Albert si stava avvicinando tranquillo, rispose: < Qui non li abbiamo visti, siamo in molti qui a divertirci, anche noi siamo qui a caccia. Ma di lupi! Sono scesi dai monti affamati e se li becchiamo ci faremo una bella pelliccia o un copricapo. > si sforzò a dire Albert cinico: < E' un po' dure con questa neve alta a camminare. Gli altri quattro hanno le racchette da neve, io non mi trovo, con quelle trappole ai piedi. Voi avete già preso qualcosa? > s'informò bonariamente Albert.

< Ancora niente, avevamo preso di mira un lupo, ma ci è sfuggito sotto il naso. Doveva essere una femmina, m'era sembrato che avesse un lupetto accanto. Ma era già buio... Ma la troveremo. Abbiamo trovato prime le tracce di sangue e portavano da questa parte... Ma gli altri cacciatori dove sono? > chiese il più sveglio dei due un po' diffidente.

Albert di botto inventò su due piedi, un gruppetto di amici cacciatori, spiegando: < Due sono qua dietro le case e stavano andando verso il bosco e un altro al bagno... insomma e l'amico Tomas la dentro la malga a bersi

un goccio. Se volete passare la notte in questa stalla potete riposare al riparo dal vento gelido... > indicando la stalla vicina. mentre uno chiese all'altro: < Se entriamo e riposiamo qualche ora, non sarebbe male? > mettendosi il fucile in spalla e l'altro un po restio, accettò. < Un'oretta soltanto e poi via. Non possiamo perdere tempo e il lupo sarà senz'altro messo al riparo nel bosco laggiù da quel lato, indicavano le tracce? Dai entra e riposiamo un poco, è tutta notte che camminiamo! > mentre a sua volta abbassava il fucile al fianco e seguiva l'altro che stava aprendo il portello della stalla. E a quel punto Albert di getto si affiancò al più vicino e agilmente si prese dalla tasca il shocker e diede una scarica al primi e poi subito all'altro, che stava per girarsi a vedere cos'era quel rantolo del compagno, ma non fece in tempo era già a terra con una buona scarica elettrica in corpo. Albert non si perse d'animo, prese il fucile da caccia e raccolse l'altro, era un Garant militare a lunga gittata di tiro, con cannocchiale. Spostandoli lontano e alla fine trascinò all'interno della stalla, uno alla volta i bracconieri e li legò per bene, in attesa che giunga il capitano a prelevarli. Non voleva che gelino. Ormai Albert era sicuro e sapeva, ch'erano loro i feritori della giovane lupa nascosta e ritornò in casa, dove trovò tutti quanti in attesa apprensiva, nell'aver visto dalla finestra il suo intervento deciso a catturare i due bracconieri, nel chiedere: < Allora, sono loro quelli che hanno sparato alla lupa, vero? >

< Già, proprio loro e l'hanno detto che seguivano le tracce del sangue sulla neve. Ma, non potevo affrontarli, dato che erano armati ho pensato di tramortirli e legarli in attesa dei colleghi in arrivo. > spiegò tranquillo, mentre si avvicinava alla lupa che l'annusava guaiendo. E prontamente Albert parlava all'animale, che sembrava capisse: < Tranquilla Bella è tutto a posto! Poi, l'avevo promesso che li avrei presi. Buona! Riposa tranquilla devi prendere forza per tornare nel branco, saranno in pensiero? >

Dopo una mezz'ora sentirono arrivare l'elicottero e appena posato a terra Albert si avvicinò spiegando l'accaduto: < Mi dispiace capitano se lo fatto smuovere da casa. Ho arrestato due bracconieri armati, che davano la caccia ai lupi qua attorno e hanno ferito una giovane lupo col piccolo. >

< Ti sei messo a fare il guardiacaccia Shum? > asserì Brandolf.

< Sono legati qua dentro. > mentre apriva la porta della stalla i due si erano nel frattempo ripresi e i due militari che li seguivano li presero in consegna, portandoli all'elicottero, mentre il capitano raccoglieva le armi, nel dire poi: < E le prove... Ci sono? Altrimenti siamo fregati...>

< Eccole qui! > dando il suo normale cellulare. <Scaricati le foto e rimandami il cellulare. Comunque al momento non mi serve, al peggio ho quello di servizio e almeno posso romperti le scatole capitano! >

< Ma che bravo l'amico! Lui in montagna ha passare il Natale in famiglia e io devo fare anche la sua parte... E per la lupa cosa intendete fare? Noi al momento non possiamo prenderla, al massimo avvisare i centri preposti per curare gli animali feriti. > consigliò il capitano.

< Non serve al momento, quanto sembra. Per la lupa e il cucciolo non ti preoccupare, sembra che si riprenda bene e pertanto appena si sarà ristabilita, ritornerà nel branco tra i monti. Noi nel frattempo cerchiamo di tenerla appartata e non socializzare. > spiegò Albert.

< Vabbè, cosa si deve fare per un amico! Dobbiamo proprio andare ora! Ancora buone feste! > mentre saliva sull'elicottero, veniva fermato da Silvia che correva da loro, gridando: < Un momento! Ecco capitano un po' di tortine del posto, appena sfornate! > porgendo un cestino con dolci casarecci. Il capitano restò un momento sorpreso guardando la donna, che deduceva tra se: "*Stupenda*" mentre Albert faceva le presentazioni, spiegando: < Capitano Bardolf, lei è Silvia Grant, la mia futura sposa! Comunque ti manderò poi gli inviti appena avremo trovato il giorno giusto... Sarai il primo a saperlo! < confermò Albert, mentre l'altro era rimasto a metà strada con la mano stretta a quella di Silvia, senza riuscire a dire una parola per lo stupore. Poi si ravvede e risponde confuso e troppo sorpreso: < Piacere... Silvia, vero! Complimenti vivissimi! Ecco ora capisco perché sei tornato qui? E io non ne sapevo proprio nulla, bella questa? > guardando Albert, un poco invidioso della scelta. Poi sorridendo li salutò: < Ci vediamo! Auguri e Buon Natale Silvia! > mentre chiudeva il portello e l'elicottero si alzava velocemente sparendo all'orizzonte.

Silvia sorridente, commentava, mentre rientravano in casa: < Però è un bell'uomo simpatico, il tuo capitano? > e se la rideva furbescamente, capendo che stava stuzzicando per bene il proprio uomo.

Albert annui tranquillo, capendo che voleva provocarlo. Poi, con garbo la prese attirandola contro di se e la baciò con passione, nel dire sottovoce alla sua donna: < Ti Amo! > e lei bisbigliò: < Ci stanno guardando? >

Appena entrati in casa furono assaliti dal sovraffollamento di domande, da parte di tutti: < Allora verranno ha prendere la lupa e il cucciolo? >

< Tranquilli! Nessuno porteranno via la famigliola. Appena Bella si sarà rimessa potrà tornare assieme al cucciolo nel suo branco che senz'altro saranno sulle sue tracce. Presto, penso che li sentiremo ululare qua vicino a

sostegno nel richiamarla. > immagino Albert in sovrappensiero.

< Dici che il papà lupo verrà a cercarli? > chiese Peter pensieroso.

< Non so bene se è stata soltanto una mia immaginazione. Ma prima fuori, quando avevo rinchiusi nella stalla i due bracconieri. Mi sembrava d'essere osservato ed a un certo punto, mi è parso di intravedere tra gli abeti verso nord, spuntare per un secondo la testa di un bel lupo. Forse il capobranco in cerca della sua compagna e il piccolo cucciolo, persi nella tempesta e braccati dai cacciatori. Immagino? >

< Veramente l'hai notato? > chiesero un po' tutti pensierosi, se era un bene o male il loro comportamento a nasconderli.

Poi Albert si girò verso la porta ad osservare Ferdinando che trafficava ha schiodare un'asse e gli chiese: < Le serve aiuto... e cosa fa? >

< Sto togliendo questa tavola per riattivare la vecchia e grossa apertura del nostro Cagnone, così lo chiamavamo noi e morto diversi anni fa, sepolto tra gli abeti. Almeno la lupa Bella, potrà uscire ed entrare quando vuole. E se un giorno si sentirà più in forza, potranno lei e il cucciolo tornare a casa loro. Giusto! > spiego ai famigliari attenti e subito Mattia chiedeva dispiaciuto: < Ma così, non li vedremo più, allora? >

E Peter appoggiando la mano sulla spalla del fratellino gli spiegava: < La fuori c'è il papà del cucciolo che li aspetta preoccupato. Capisci! Poi, sono sicuro che Bella appena si rimetterà deciderà di partire e tornare nel branco. Andranno via sì, ma verranno poi a trovarci ogni tanto nel loro giro di perlustrazione. Sono più che sicuro! Si ricorderà, vedrai!... > mentre si accucciavano e con calma accarezzavano Bella che non reagiva a quelle mani infantili e alla fine per la prima volta li leccò con delicatezza e subito Mattia, gridò felice: < Mi ha leccato la mano! Allora, ci vuole bene... > E mamma Margherita, ad evitare troppo attaccamento, che non era per nulla giusto dar troppa confidenza alla lupa. Perché poi, l'animale si troverebbe in difficoltà scegliere la libertà voluta e perciò consigliò ai ragazzi in apprensione: < Lasciatela tranquilla e deciderà da sola cosa fare in avvenire. Voi dimostratevi buoni e amici. Ma non costringetela a scegliere tra noi e la libertà fuori. Non è giusto? > espose seria.

< Perfettamente Margherita! > si associò Albert. < Bella è un animale selvatico e non bisogna tentare di cambiare il suo modo di vita. Bella dovrà capire da sola quale via prendere e ricordare con distaccato affetto gli amici. Così non influenzeremo la sua scelta. E noi tutti ricorderemo questo incontro in qualcosa di eccezionale e duraturo. >

Capitolo Quindicesimo

Era notte fonda quando furono svegliati dall'ululato dei lupi attorno casa. Albert si alzò e anche gli altri si svegliarono, mentre qualcuno augurava Buon Natale, forse pensando ch'era già mattina. Poi un ululato più vicino fece capire la richiesta del branco alla compagna all'interno.

Albert messo gli stivaletti scese le scale e trovò Ferdinando e Margherita già alzati e stavano accendendo la lampada a petrolio. Poi alla luce del lume trovarono un grosso lupo accanto a Bella e il piccolo in silenzio che si faceva odorare dal maschio possente e sembrava che stessero discutendo se fare le valige o restare. Quando la luce illuminò il lupo, girò la testa e diede una occhiata veloce alle persone senza scomporsi tanto e senza ringhiare agl'intrusi. Dimostrando che non temeva nessuno, ma forse capiva che avevano aiutato la sua giovane femmina ferita. Alla fine se ne andò tranquillo oltre l'apertura e sparire nel buio della notte.

Tutti erano sulle scale e al parapetto ha guardare quella scena da film senza dire una parola. Poi Albert provò a parlare avvicinandosi a Bella, che l'osservava: < Vuoi andartene con loro? Sei ancora troppo debole e potresti morire per strada.. devi solo scegliere, nessuno te lo impedisce. Io ti consiglieri di aspettare ancora qualche giorno... Come vedi Ferdinando ti ha dato modo di poter uscire ed entrare, come ha fatto il tuo compagno... E può venire ha trovarti quando vuole la porta è sempre aperta? > si spiegò accanto al giaciglio, anche il lupetto era attento al discorso. Bella lanciò in piccolo ululato e poi abbassò il capo e il cucciolo tentò di imitare la madre.

Ormai erano tutti in piedi e incominciarono a festeggiare, con una abbondante colazione, contornata da dolcetti e alla fine dei piccoli regali, data la situazione capitata. Ma tutti erano contenti di quella bella unione di una sincera amicizia e Fu Albert che provò a dire: < Con tutta sincerità, questo è il più bel Natale che stiamo per passare assieme... Buon Natale a tutti! > seguito da Silvia nel complimentarsi: < E' veramente un bel Natale e l'inizio è già sorprendente con una visita di riguardo già di primo mattino è di buon auspicio. Auguri e Buon Natale! > alzando la tazza del caffè in alto. Mentre Mattia curioso chiedeva: < Chi deve arrivare ha farci visita? >

chiese ancora un po' addormentato. E la mamma che gli spiegava dandogli un bacione in fronte: < Ma, come! Non hai visto Mattia? Abbiamo avuto la visita del capo branco in casa e sarà un buon augurio per noi. Sicuro? >

< Veramente, porta fortuna? > chiese Maria mentre si prendeva dei dolci e li intingeva nella scodella del latte. Mentre Peter con una ciambella in mano stava guardando fuori dalla finestra alle prime luci dell'alba e sbottò stupito. Dicendo a mezza voce: < Voi non ci crederete, ma il branco è laggiù su quella prima altura e sono tutti allineati che ci osservano. > facendo accorrere tutti a vedere quei superbi animali allineati.

Albert provò a dire sorpreso: < Mi sa che resteranno ad aspettare Bella che li raggiunga, magari appena si sarà rimessa... >

E Silvia proseguiva a dire con voce imperiosa: < Il capobranco ha spiegato che bella deve ancora riposare qualche giorno ancora. E perciò resteremo qui ad aspettarla quando esce dalla clinica della famiglia Col! > facendo scoppiare dal ridere tutti per la trovata. E proprio in quel momento Bella si mise ad ululare con una tonalità profonda, ma che arrivava al cuore di tutti. Anche il lupetto si univa ad aumentare quella dissonante musica che dall'esterno giungeva la risposta e appena dopo la musica cessò e quel branco sulla collina spariva.

Prontamente Albert diceva: < Domani torneranno e aspetteranno fiduciosi nella guarigione della compagna. Vedrete? >

< Poi giù a valle dicono che qui si muore del troppo silenzio. Nessuno ha una orchestra di ventitré elementi. Non troppo accordati, ma uniti ha sostenere la compagna ferita. Cosa vogliamo di più? > esclamò Ferdinando alzando il calice di vino a brindare. < Auguri a tutti Noi! >

< Auguri! Auguri! E Buon Natale a Tutti! > gridarono tutti assieme. Accompagnati dalla festosa musica corale del gruppo lupacchiotti...

Albert si era messo il giubbotto e aiutò Silvia a mettersi il proprio ed erano usciti fuori ha guardare il sole che stava spuntando all'orizzonte. Mentre se la stringeva a se nel dire: < Non l'avremmo mai immaginato una simile rocambolesca avventura invernale? > dandole un caldo bacio a dissipare ogni pensiero sgradevole, che potesse turbare quella splendida mattinata di Natale. < Buon Natale Amore! >

< Buon Natale, anche a te amor mio! >

La fine non è mai la fine

Romanzi di Pierantonio Marone

e altri in fase di ristrutturazione....

Sahadja – Hilde	1968
Un amore diverso	1970
Viaggio al Sud	1974
Rincorrere il rischio	1980
Per colpa di uno stupro	1983
Il dolore fatuo della riviviscenza	1990
La mappa scomparsa	1996
Anche i clown si spogliano	1997
L'identità perduta	1999
L'ardua risorsa	2006
Venti anni e un giorno per vivere	2007
Un fluttuare di un fico nella notte	2009
La ragazza del lago Maggiore	2009
Futili pensieri a Wadi-Rum	2010
La vita è come un grande gioco	2010
Viaggio inaspettato	2010
Le vie del Signore sono infinite	2011
Pura fatalità	2011
Una fermata di troppo	2011
Un legame difficile	2011
Memorie confuse del passato	2011
Oltre il riflesso l'inganno	2011
Valida soluzione	2012
Stagioni da ricordare	2012
la tanto attesa primavera	2012

“VENTI ANNI E UN GIORNO PER VIVERE”

EROSMENKHOTEP - faraone della 12° dinastia

Primo periodo

AMENEMHAT SESOSTRI III faraone dell'Alto e basso Egitto, padre di AMNERIS I EROSMENKHOTEP I divenuto l'ultimo faraone della XII dinastia, dal 1786 al 1784 ac. nato a Tebe 1804 e morto 1784 ac. Assassinio perpetrato dal sacerdote KOR per usurpare il trono. Sepolto con la moglie diciottenne, la principessa HETEPHEL, l'unica sposa sepolta viva nella stessa tomba faraonica.

EROS I

Secondo periodo

All'incirca dopo quattrocento anni, al tempo della conquista di Alessandro il grande, il faraone rivive in EROS figlio di Dario III, nato nel 352 e morto nel 332 ac. Sposato con Elena, figlia di un principe siriano, gli aveva dato tre maschi, scomparsi nel deserto.

AMR PETOHKNEMSOE IBN NABI - Prince del Califfato

Terzo periodo

Altri quattrocento anni e l'anima del faraone rivive per ven'tanni nel corpo in un principe arabo figlio del Califfo Aiyubidi.

AMR PETOH-KENSO-RE IBN NAB nato 1232 morto 1252 dc. Era sposato con due mogli Sharru e tre figli maschi, e Sark con una figlia femmina.

ROSMENK HOT

Quarto periodo

E ancora altri quattrocento anni, nel medioevo il faraone rivive nelle sembianze di un giovane condottiero teutonico ROSMENK HOT, nato 1505 morto nel 1525 in battaglia, era al servizio del duca di Milano, Francesco Sforza.

EROS DE-SESOSTRI

Quinto periodo

Trascorsi altri quattrocento anni, e il faraone EROSMENKHOTEP I si ripresenta ai giorni nostri impersonando: EROS DE-SESOSTRI, studente in scienze e fisica nucleare a Torino. Nato a Beni Suef Egitto il 13/6/1975, figlio di archeologi. Antonio De-Sesostri e Karem Aiyubi.

Eros intuisce sin da piccolo di possedere dei poteri naturali di medium e chiaroveggenza, par psiche oculistica sorprendente, telepatia di fluttuazione cosmica dell'universo. Da indurlo nella lettura del pensiero a ritroso nel tempo, riscoprendo il suo fatale destino. Pertanto, l'ora X predestinata del fato dovrebbe avverarsi mercoledì 14 giugno 1995. Tali circostanze erano identiche e inconfutabili nei secoli. Venti anni e un giorno di vita, era il percorso arduo e maledetto da compiere... Fatalità vuole che si trovò per caso coinvolto in una trasmissione televisiva ellenica, da indurlo nell'apatia più assoluta ad esporre ai presenti la sua triste e assurda sorte...

Profezia

“Verrà in un tempo lontano, oltre i grandi mari del nord. Verrà dal cielo e porterà la luce della vita, dando lustro e rinascita al sommo faraone EROSMENKOTEP I e della sua adorata sposa Hetepel, portando finalmente gloria e pace eterna.

E tutto capiterà in una notte futura di luna nuova, quando gli astri celesti si incontreranno qui su queste pietre tombali e uniranno le loro mani vergini a interrompere il maleficio eterno.”

**** * * * * *

“La ragazza del lago Maggiore”

In una notte estiva di luna piena, tra le rovine del castello di Cannero, Marco a una gradita sorpresa, nel trovarsi di fronte una giovane donna, affascinante e sorridente, ma dal portamento austero, oltre l'abbigliamento atavico che indossa...

Si racconta che nel castello di Cannero vi furono lotte spietate e sanguinarie battaglie, e tutt'ora si aggirano fra quelle mura diroccate dei fantasmi bloccati fra due dimensioni ancestrali...

Periodo traslato nel tempo attorno al 1323

“Anche i Clown si spogliano”

Al primo strip tease maschile presentato al Pallidi di Milano, qualcosa a sconvolto la serata, tra sospiri e gemiti di gioia, urlate dalle donne assatanate in sala.... Un grosso e grasso clown è apparso all'improvviso a destabilizzare la brillante serata tanto bramata....

Sierra Nevada - Sierra de Almenara - Sierra de las Estancias - Sierra de los Filambres - Parque natural de la Sierra de Baza - Il buco che ristagna - Gola dei falchi screziati

In una Spagna moderna tra l'antico folclore andaluso, dove risalta il flamenco tra gitani, arabizzati. Un gitano avvizzito ma tenace, dove la geometria del ballo e delle sillabe spezzate si mescolano al vino, che si serve nella finca andalusa, la grande masseria, fra distese di peperoni rossi.....

“L'IDENTITA' PERDUTA”

Nella trascrizione del romanzo, l'autore si è impegnato ha voler esprimere con i sentimenti dei vari personaggi, la scabrosa vicenda che il giovane Mauro Rossi, a vissuto e purtroppo suo malgrado è stato coinvolto in una spirale malavitosa che ha dovuto lottare più che aspramente per tentare di salvarsi la vita e quella dei suoi compagni. Oltre alla ricerca della sua vera identità, purtroppo perduta nel giallo che compone il macabro mosaico della vicenda. Dove la morte è sempre in agguato e la sopravvivenza è difficile, appesa ad un sottile filo che si può rompere da un momento all'altro. E in quella ricerca frenetica di una via d'uscita, per sé e i suoi compagni di sventura, desiderosi di vivere ancora un poco. Portandoli a sfogarsi nell'erotismo più sfrenato nell'attesa della morte che li attende spietata dietro l'angolo di ogni via....

Luoghi percorsi: Arcavacata Cosenza - Reggio Calabria - Malta - Grecia - Creta - Iraklio – Festo - Nikolaos - Sitia - Ziros - Ideo Andro - Spagna - Ibiza.

Edito nel Gennaio 99 finito di stampare Luglio 2000
Stampato in Muggia con stampante BJC – CANON7000

“Viaggio al Sud”

Le previsioni meteo non sono invitanti per un viaggio in montagna. I valichi tra i monti Sibillini si stanno leggermente imbiancando. L'inverno sembra in anticipo, in quelle prime settimane di novembre. Ma per dei giovani pionieri tutto è più che normale. Non vi sono problemi....

“Un fluttuare di un fico nella notte”

Sui rami di un fico secolare è appollaiata una enigmatica ragazzina. Nel buio della notte sta curiosando le grosse vetrate al primo piano del maniero a pochi metri dalla montagna dov'è abbarbicato il grosso fico e si protrae verso il balcone dalla balaustra in ferro battuto. Il tutto è illuminato dalla luna appena sbucata tra i monti alle spalle. E finalmente i raggi illuminano l'interno della grande camera da letto. La ragazzina ha un sussulto tra rancore e stupore, ma ciò che l'ammaglia e la figura del giovane presunto ereditiere, che dorme nudo nell'ampio letto....

Torre Mozza 1956

“IL DOLORE FATUO DELLA RIVIVISCENZA “

La trama del romanzo a inizio nel pieno della guerra jugoslava a Sarajevo e nel conflitto etnico si trova coinvolto suo malgrado un giovane fanciullo tredicenne italiano e la sfortuna vuole di essersi trovato ospite in quel periodo in un ospizio mussulmano. Catturato dai militari serbi assieme ad altri centottantadue fanciulli e la cui sorte è difficile e precaria. Il giovane Andrei fa scudo con il proprio corpo a tentare di salvare le vite dei suoi sventurati compagni, ma nulla sarà valso nell'arduo tentativo impostatosi.

Con il passare dei giorni, mesi e anni, il giovane Andrei acquisisce una forza inimmaginabile, contornata dalla chiaroveggenza a prevenire e captare la premonizione più profonda dell'anima, nel portarlo alla ricerca della verità nascosta nel suo subconscio...

Scritto e redatto - Gennaio 1998 - Finito di stampare - marzo1999 CANON BJC-7000

“Per colpa di uno stupro”

Una giovane studentessa romana subisce un tentativo di violenza, salvata all'ultimo momento da un uomo accorso in suo soccorso. Ma purtroppo un proiettile sparato dai malavitosi stupratori lo proiettano nel Tevere sparendo tra i flutti della corrente

“RINCORRERE IL RISCHIO”

Da una cella angustia algerina, una disperata fuga verso la presunta e illusoria libertà, dove il rischio e il pericolo è sempre in agguato... Tra le dune del deserto una giovane beduina si prende cura del fuggitivo, ridandogli speranza e forza nell'amore appena sbocciato a proseguire contro le avversità malvagie sempre in agguato...

Farwest

“La mappa scomparsa”

In questo breve romanzo ambientato nel lontano west, tra l'Arizona e il Texas alla fine del milleottocento.

Una mappa è stata trafugata dal legittimo proprietario ed è difficile l'impresa per un giovane cowboy nel tentativo di recuperarla ai furbi gaglioiffi, oltretutto assassini.

L'avidità di una presunta ricchezza fa ingolosire chiunque ne venga a conoscenza.

Alla ricerca di una banda di spietati assassini, che per una manciata d'oro hanno sconvolto la vita di due giovani, coinvolti in una vicenda scabrosa e dolorosa, che si svolge nel selvaggio West.

Pertanto, lascio ai lettori il compito di scoprire l'intrinseca matassa...

“La vita è come un grande gioco c'è chi vince e chi perde”

Alla scoperta delle proprie patologie, in un intricato mosaico nella guerra.

“L'ARdua RISORSA”

Dalla costa muggesana alla capitale romana a districare delle problematiche e imprevedibili imprese....

“Un legame difficile”

Due amiche in conflitto tra loro, combattono con ogni mezzo. Ma alla fine il buon senso prevale.

“Futili pensieri a Wadi-Rum”

All'inizio era soltanto una semplice avventura nel deserto, ma....

“Sahadja – Hailde”

Una dottoressa teutonica al seguito delle truppe tedesche, nel deserto libico. Costretta a inventare strampalate maniere per superare le avversità del luogo...

“Viaggio inaspettato”

Nel parco nazionale d'Abruzzo al centro di una grande bufera di neve, un giovane soccorre una maestrina rimasta bloccata dall'abbondante nevicata e costretti a bivaccare per diversi giorni in una chiesa di montagna e scoprono l'amore...

“Un amore diverso”

Alla scoperta di qualcosa di straordinario e inimmaginabile

“Le vie del signore sono infinite”

Il percorso di un giovane autista d'autobus che ha trascorso una notte tra le braccia di una sorella di un convento di clausura.

Viaggi di pellegrini nel cinquantenario di Lourdes

“Pura fatalità”

Una fotografa in cerca di soggetti da riprendere un ballerino francese trovato mezzo assiderato tra i monti della val d'Aosta... Il tutto in un intricato giallo senza respiro...

“Una fermata di troppo” - Escursione rocambolesca

“Memorie confuse del passato” - Ciò che rimane di due in uno

“Oltre il riflesso - l'inganno “- Agente speciale 3RM

“Valida Soluzione” - dalla Cina a Praga affannosamente

“Stagioni da ricordare” - dal 1906 - 1926

“ L'attesa primavera” tra le valli Austriache l'inimmaginabile